ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenicale		
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia,	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Eritrea e Assab . . . . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . . »	37	20	10	42	23	11

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna e Tribuna Sport	Tribuna, Illustrata e Sport
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia,	ANNO	ANNO
Eritrea e Assab . . . . L.	20	22
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . »	42	47

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Martedì 1 Novembre 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Martedì 1 Novembre 1898 — Num. 302

AI LETTORI non abbonati, avvertiamo che il giorno 5 novembre, cessiamo la spedizione dei nostri periodici a tutti quelli fra i nostri **RIVENDITORI** delle provincie, che non avranno ottemperato completamente ai loro obblighi verso l'amministrazione. Il miglior modo quindi di assicurarsi la quotidiana lettura della *Tribuna* — ricevendola a domicilio — è quello di prendere un **ABBONAMENTO** spedendo l'importo alla Amministrazione, come dai prezzi segnati nel giornale.

ROMA, 31 ottobre 1898

Non sembra più possibile revocare in dubbio che la Francia abbia ceduto nelle trattative con l'Inghilterra per Fascioda sul punto relativo al richiamo del maggiore Marchand (si sa che l'ardito esploratore fu di recente promosso di grado in ricompensa dei grandi servigi, che col suo viaggio ha reso alla scienza ed alla sua patria) dal paese ch'egli aveva considerato appunto come parte della sua gloriosa odissea. Da notizie, invece, ci giunge da troppe parti perchè non dobbiamo ritenere che il governo inglese sia riuscito a convincere quello francese, che se la Francia riteneva che il punto d'onore le vietasse di ordinare uno sgombero che poteva parere obbedienza ad un *ultimatum*, la Gran Brettagna non poteva decampare da una pretesa che aveva il suo fondamento in dichiarazioni antiche e ripetute, senza parere così scemata di vigore, da essere costretta a subire qualunque atto di soverchieria o di dispettosa noncuranza.

L'essersi Marchand allontanato da Fascioda, lasciando il comando delle truppe al capitano Germain, parve già a tutti segno non equivoco dell'abbandono di Fascioda. Fu detto, è vero, in una nota ufficiosa pubblicata dai giornali francesi, che a indurre Marchand alla partenza non era intervenuta alcuna istruzione governativa. E può essere che sia così. Può darsi che il Marchand si sia convinto, indipendentemente dalle ragioni politiche, che la sua posizione era insostenibile. Ad ogni modo non può essere senza un'alta ragione che il Marchand è partito da Fascioda pochi giorni dopo aver mandato in Francia il capitano Baratier con un rapporto sul suo viaggio, e mentre il Baratier si apprestava al ritorno. La spiegazione più ovvia è che egli non voglia assistere ad una evacuazione, che può non pregiudicare la posizione che la Francia occupa già nella regione del Bar-el-Ghazal, ma che certamente disarma la Francia del diritto di possesso già acquisito ad uno sbocco sul Nilo.

Che l'Inghilterra sia riuscita, mercè la sua tenacia, a vincere le resistenze francesi possiamo desumerlo eziandio dalla notizia di fonte francese, che la malaria caccerà dalle paludi di Fascioda anche la spedizione inglese. E' questo, indubbiamente, un cataplasma applicato all'amor proprio della Francia. E' possibile che anche le truppe inglesi debbano abbandonare Fascioda; ma la contestazione si sarebbe pur sempre risolta a vantaggio dei diritti accampati dalla Gran Brettagna a nome proprio e dell'Egitto. E' inutile del resto indugiarsi in considerazioni secondarie, ed induzioni o deduzioni più o meno sottili, quando i fatti parlano con una eloquenza non suscettibile di arbitraria interpretazione.

La Francia comprende tanto il significato vero ed alto dell'abbandono, che già si annunzia che il ministro degli esteri di Francia, il quale sarà sempre il Delcassé pare, annunzierà contemporaneamente e lo sgombero da Fascioda e l'intimazione — non è forse questa la parola diplomatica che verrà usata, ma l'atto che così dovrà annunziare non potrebbe essere espresso nel linguaggio comune con un'altra — fatta all'Inghilterra di definire una buona volta tutta la questione d'Egitto. Così parlando il Delcassé, mentre svelerebbe chiaramente che Fascioda doveva essere nel concetto del governo francese il braccio di leva destinato a sollevare la questione dello sgombero dall'Egitto, si prenderebbe anche una pronta rivincita contro l'Inghilterra. Il giuoco però sarebbe pericoloso, e non saremmo usciti da un pericolo di conflagrazione che per entrare in uno di peggiore. L'Inghilterra, invero, non è disposta nè a lasciare che venga interrotto il suo grandioso disegno di un sicuro dominio dal canale di Suez al Capo, senza soluzione di continuità, nè a permettere che aumenti al Cairo l'influenza della Francia, fattasi sua pericolosa concorrente nel Mediterraneo con l'occupazione della reggenza tunisina.

L'*Eclair* che ha avuto e forse ha ancora attinenze ufficiose, dichiara che Delcassé si è assicurato il concorso della Russia e della Germania nell'opera sua di costrizione contro l'Inghilterra. Noi ricordiamo che già in altre circostanze la Russia frenò le impazienze francesi per l'Egitto; è probabile ad ogni modo che adesso sia disposta ad assecondare l'alleata, per non alienarsi l'opinione pubblica francese, già entrata in sospetto che la Repubblica abbia fatto un magro contratto alleandosi allo czar. Quello di cui dubitiamo è che la Germania sia disposta ad assecondare una azione, che si risolverebbe a vantaggio esclusivo della Francia. Ad ogni modo, è notevole che l'Inghilterra continua ad armare.

Lo sgombero di Fascioda calmerà l'opinione pubblica nel Regno Unito: la possibilità che la Francia voglia rifarsi sollevando l'antica questione, ammonisce il governo inglese che l'opera sua non è finita. Esso intravvede forse questa soluzione: cessione di parte del Bar-el-Gharal alla Francia, e assodamento della sua posizione in Egitto; ma si tiene pronto ad ogni evento in Africa, come nell'Estremo Oriente.

Le fonti della ricchezza

« Noi dobbiamo non solo adoprarci ad accrescere la nostra produzione per bastare a noi e scongiurare un lento e progressivo impoverire, ma dobbiamo produrre per gli altri, aspirando a quella attività industriale e commerciale che è vera ed abbondante sorgente di ricchezza.

« L'Italia non può rinchiudersi in se stessa, intristendo miseramente e dimenticando la gloria dei suoi antichi traffici e delle sue colonie; ora sopratutto, che il crescente aumento della popolazione e le avviate correnti di emigrazione la spingono fuori dei suoi confini, e l'istinto superiore delle nazioni più provette l'ammoniscono del pericolo non lontano di nuove ed acute forme della lotta economica, additandole la via della salvezza.

« Tutte le nazioni sono sulla difesa: ognuna di esse mira ad estendere la sua influenza commerciale e ad assicurare i più lontani mercati, non rifuggendo nemmeno dal ricorrere al mezzo estremo delle armi. L'Italia non deve al certo coltivare ambizioni chimeriche, ma deve cercare anche al di fuori ciò che le è necessario per dare una base salda alla economia nazionale. »

Queste parole ha pronunziato ieri a Torino aggiudicando i premi della Mostra nazionale, l'onorev. Fortis ministro di agricoltura, industria e commercio. E sono parole degne di un uomo di Stato.

Chi ha seguito la *Tribuna* nella lunga, ostinata, incessante campagna per queste idee dominanti in tutte le nazioni che hanno coscienza dei loro doveri e del loro avvenire, non si stupisce se facciamo plauso a quello che ha detto l'on. Fortis. Il concetto da lui espresso fa parte del patrimonio intellettuale della nostra azione giornalistica. E non possiamo che rallegrarci di vederlo propugnato da chi è in grado di farlo fruttificare.

L'enunciarlo liberamente francamente da quella cattedra dalla quale dovrebbero alle nazioni venire insegnamenti non solo di parole ma di fatti, e da cui per lo addietro non si è bandito altro verbo all'infuori di quello della remissione, e della piccineria, è un avvenimento che non nè deve passare inosservato.

L'enunciarlo con coraggio in un ambiente nel quale pur troppo non ha in addietro imperato che l'ignoranza chiacchierona pervertitrice della educazione del popolo, e ministrata da un certo giornalismo del quale l'Italia sola ha il privilegio ed il danno, accresce il merito dell'on. Fortis, e ravviva le speranze che gli uomini coscienti debbono concepire per un migliore avvenire del nostro paese.

Mille volte abbiamo scritto questa frase: è impossibile che gli italiani, respingendo qualunque idea di aspirazioni coloniali credano se stessi i soli savi nel mondo, e reputino matti tutti gli altri che in quella espansione cercano e trovano le fonti della loro ricchezza.

L'esempio, non diremo delle nazioni più vecchie, più potenti e più esperimentate, ma delle più giovani come la Germania, e delle meno forti come il Belgio, dovrebbe essere per tutti di una eloquenza inconfutabile. Le cifre della loro bilancia commerciale dovrebbero ammaestrare non già solo i nostri produttori, ma tutti coloro i quali esercitano una influenza qualunque sulle correnti della pubblica opinione e sul governo dello Stato.

La pretesa di arricchire il paese, e di accrescerne la potenzialità contributiva a vantaggio dell'erario, standosene in panciolle, e rabbrividendo al solo pensiero di dover intervenire fuori di casa cogli altri nella lotta, certo non agevole, della attività politica, o della concorrenza economica, è una pretesa stolta. Tanto varrebbe credere che entro casa si trovino tutti gli elementi della ricchezza, e che l'aumento della popolazione e della produzione possa avere il suo correttivo nel problematico, molto problematico, per non dire impossibile, aumento proporzionale delle risorse paesane.

Qui non è mestieri di essere economisti gravidi di dottrina acquistata sui libri. Basta il senso comune; il quale insegna anche ai più ottusi che quando lo spazio non basta più a contenere uomini e cose, bisogna allargarlo; e che il credere invece di intensificarne l'efficienza in proporzione del crescere del contenuto è una propria e vera utopia.

Noi non disperiamo che presto o tardi, e possibilmente più presto che tardi, gli italiani finiranno per persuadersi di codesta verità, e manderanno al diavolo i consiglieri che li esortano a tapparsi in casa e ad attendere dalla divina Provvidenza l'alimento necessario per vivere, se non con eccessiva agiatezza, almeno con sufficiente decoro.

E non dubitiamo che ad affrettare questo giorno fortunato, il quale segnerà il termine della nostra inferiorità in Europa, presteranno sussidio ed ausilio coloro i quali, come l'on. Fortis, hanno la percezione elevata ed esatta dei destini, a cui ha diritto di aspirare l'Italia.

La questione Dreyfus

(Nostri telegrammi particolari)

PARIGI, 31, ore 10 antim. — *(Jacopo)*. Cavaignac, discorrendo con Poincaré intorno alla questione Dreyfus, dichiarò che « l'incartamento segreto non contiene alcun documento che formi prova decisiva; ma un insieme di indicazioni e informazioni che corroborano i rapporti già pervenuti. » (1)

Al punto in cui sono le cose, dopo il rapporto del consigliere Bard e la requisitoria del procuratore generale Manau, una simile affermazione può parere ingenua. Non è più possibile oramai trincerarsi dietro formule vaghe. Lo comprende anche la *Libre Parole* che esce a dire:

È' fatto tutto il possibile per non rivelare segreti che interessano la difesa nazionale. Ora la parola è meno pericolosa del silenzio.

(1) Quali rapporti? Quelli che dalla discussione avvenuta alla Corte di Cassazione, risultano già indegni di fede? *(N. d. R.)*

Cinque ministri della guerra affermarono la colpa di Dreyfus: essi sono ormai obbligati a spiegare su che cosa fondarono la loro convinzione. Non facendolo lasciano prosciogliere Dreyfus, e ciascuno di essi perda le spalline; e disonorano, non se stessi, ma l'esercito.

Alle stesse conclusioni, curiosa coincidenza, viene Cornely nel *Figaro*, dicendo che Mercier, Billot, Cavaignac, Zurlinden e Chanoine sono obbligati moralmente a farsi interrogare nel supplemento d'istruttoria, che sarà fatto dalla Corte di cassazione.

Rochefort però vuole invece il silenzio ad ogni costo perchè, appena comunicato l'incartamento segreto, la Germania lo conoscerà e potrà « entrare in Francia come cacio nel burro ».

Dal canto suo Deroulède chiude ostinatamente gli occhi alla luce. In un discorso pronunciato alla commemorazione della battaglia di Buzenval, alla presenza dei membri della Lega dei patrioti, uscì a dire:

Dreyfus è un traditore. La requisitoria di Bard e di Manau nulla contengono di nuovo. Invano essi chiedono l'incartamento segreto, non l'avranno: poichè non si devono compromettere i nostri informatori. La questione è nazionale, non internazionale, e tale è rimasta malgrado tre anni di complotto. La verità verrà ad ogni modo fuori.

Uno degli astanti che gridò: « Viva Dreyfus » dovette fuggire per non essere accoppato.

Quale differenza col discorso pronunciato ieri a Roubaix, in occasione che i membri dell'« Unione sociale patriottica » — circa un migliaio — andarono a deporre corone sul monumento delle vittime del lavoro e sul monumento dei soldati morti per la patria. Su questo ultimo monumento l'oratore, dopo aver evocato i morti, prestò loro questo linguaggio:

Francesi che fate da dieci anni? Vi straziate in lotte fratricide, fra la guerra di razza, la guerra di classe e la guerra di religione. Rientrate in voi stessi: lasciatevi guidare dai grandi principii della fratellanza e della solidarietà umana.

Per l'onore della giovane repubblica la concordia e la tolleranza riconcilino tutti i francesi.

La vita della Repubblica è a tal prezzo!

Malauguratamente v'è sempre chi soffia nel fuoco. Ieri vennero affissi ai muri e vennero distribuiti ai passanti ricchi manifesti con la testata « Dreyfus traditore » recanti i ritratti dei cinque ministri della guerra con le dichiarazioni da essi rispettivamente fatte sulla colpabilità di Dreyfus. L'*Aurore* domanda: « chi li paga? »

Ore 4,25 pom.

La Corte di Cassazione si è riunita oggi in seduta segreta per nominare, credesi, la Commissione d'inchiesta.

I *Droits de l'homme* continuano ad affermare che vi sono due prigionieri misteriosi al Monte Valeriano.

Dreyfus all'isola del Diavolo

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 31, ore 11,30 ant. — *(Jacopo.)* Giovanni Hess continua nel *Matin* le sue rivelazioni su Dreyfus all'isola del Diavolo.

Egli afferma che soltanto i medici trattarono Dreyfus umanamente, curandolo con vera sollecitudine dei suoi mali.

Quando il deportato cadde gravemente infermo per dissenteria, vi fu un momento in cui si temè che morisse.

Fu telegrafato allora da Caienna a Parigi: « I medici non rispondono più della vita di Dreyfus. Che fare? »

La risposta non si fece attendere; il ministro delle colonie, signor Lebon, rispose nei seguenti termini:

« Imbalsamarlo e inviarne in Francia il cadavere ».

Il vapore susseguente portò infatti il materiale completo per l'imbalsamazione e le istruzioni del ministro.

Questi diceva: « Se Dreyfus morisse non conviene gettarne il cadavere, come quelli degli altri forzati, in pasto ai pesci cani. Malgrado i più autentici processi verbali, resterebbero sempre gli increduli che ci accuserebbero di averlo fatto fuggire. Spedite il cadavere imbalsamato, perchè possiamo mostrarlo ».

Dreyfus, invece di morire, si rinforzava, nel frattempo, in salute: fu la corrispondenza segreta, che si riuscì ad attivare, la quale lo fece resistere al male. La speranza che cominciò a balenargli in mente fu per lui il rimedio più efficace.

Oggi egli gode salute eccellente, relativamente al clima che è esiziale agli europei.

Passa il suo tempo in calcoli matematici, nel disegnare piani architettonici di palazzi immensi e nella lettura. Non parla mai.

Quando Daniel, suo sorvegliante, andò a visitarlo per dirgli che partiva diretto in Francia e chiedendogli se avesse reclami da fare, non aprì bocca.

La corrispondenza segreta di cui sopra durò finchè non venne scoperta.

Essa avveniva mediante i manichini delle camicie in cui erano rinchiusi pezzettini di carta scritta: quindi i manichini venivano ricuciti e fortemente inamidati.

In questa corrispondenza però non si trattò mai di fuga.

Ritiensi che anche oggi Dreyfus sia mantenuto al giorno degli avvenimenti.

Il nuovo ministero francese

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 31, ore 10 antimerid. — *(Jacopo)*. Si ritiene che il Ministero verrà costituito in giornata, nel modo che segue:

Presidenza ed interno, Dupuy — *Giustizia*, Ledret — *Guerra*, Freycinet — *Marina*, Lockroy — *Esteri*, Delcassé — *Finanze*, Peytral — *Istruzione Pubblica*, Leygues — *Commercio*, Delombre — *Agricoltura*, Viger — *Lavori pubblici*, Krantz — *Colonie*, Guillain.

Come vedete, rimarrebbero ai rispettivi portafogli quattro membri del Ministero Brisson. La grande novità della lista è il Ledret, professore di giurisprudenza, giureconsulto altrettanto eminente quanto sconosciuto.

Cronaca parigina

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 31, ore 10 ant. — *(Jacopo.)* In seguito ad una polemica combattutasi a proposito di Constans, fra la *Patrie* la quale diceva ch'egli è « il salvatore necessario » e l'*Intransigeant* che memore dell'avventura boulangista affermava essere egli « una canaglia matricolata » Massard, direttore della *Patrie*, e Mouthyut, redattore dell'*Intransigeant*, si sono battuti alla pistola.

Vi fu scambio di due palle senza alcun risultato.

— Il prefetto di polizia Blanc, accompagnato dal suo capo di gabinetto, si è recato in casa del commissario di polizia Leproust, ferito dagli antisemiti in Piazza della Concordia lo scorso martedì per consegnargli a nome del ministro dell'Interno la medaglia d'oro d'onore di prima classe.

— Durante la solita rappresentazione gratuita all'*Opéra*, Faure entrò improvvisamente nel suo palco. Il pubblico gli fece una grande ovazione e l'orchestra interruppe l'esecuzione del *Sansone e Dalila* per suonare la *Marsigliese*.

L'ovazione, che si ripetè, durò alcuni minuti. Faure ringraziò ripetutamente.

LA QUESTIONE DI FASCIODA

(Nostro telegramma particolare)

Atteggiamento dell'Inghilterra

LONDRA, 31, ore 11 antim. — *(Emme)* Nei cantieri di Devonport e di Plymouth si è lavorato anche tutta la giornata di ieri, malgrado le disposizioni contrarie dei regolamenti.

Oramai si sa che l'ammiragliato ha ordinato la formazione di una squadra speciale che sarà composta delle corazzate *Collingwood, Thunderer, Colossus, Sans Pareil, Nile, Trafalgar, Howe, Rodney, Benbow*. Questa squadra si formerà a Plymouth e farà rotta per Gibilterra. L'ammiragliato ha acquistato inoltre 200.000 tonnellate di carbone.

I preparativi navali continuano dunque con la massima alacrità, malgrado che tutto induca a credere che la Francia cederà sulla questione di Fascioda. V'è ragione quindi di credere che abbiano uno scopo ulteriore e che l'invio di una squadra speciale nel Mediterraneo preludi ad un'importante dichiarazione, mediante la quale l'Inghilterra intende regolarizzare la propria posizione in Egitto, e rendere vana la minaccia della Francia di riaprire la questione egiziana.

Progetti francesi

PARIGI, 31. — *(A. S.)* L'*Eclair* assicura che — appena costituito il nuovo Gabinetto — Delcassé annunzierà che la Francia cede riguardo alla questione di Fascioda, donde richiamò Marchand, ma decise di aprire immediatamente la questione dell'Egitto, per la quale le è assicurato l'appoggio della Germania e della Russia.

Se la si finisse una buona volta!

E' singolarmente buffa la commedia che una parte della stampa così detta moderata si ostina a rappresentare, a proposito della futura presidenza della Camera.

Si crede forse con quella campagna da burla di influire sulle determinazioni del governo?

Ci pare, a dir vero, piuttosto difficile se non addirittura impossibile, data la linea di condotta perfettamente diritta e logica finora seguita dal ministero in genere, e dal presidente del Consiglio in ispecie.

Noi non sappiamo se finora fra i membri del governo sia s'ata trattata la questione della presidenza della Camera. Sappiamo, invece, e non abbiamo motivo di tacerlo, che l'offerta della candidatura presidenziale, finora, non è stata fatta dal governo ad alcuno.

Ed appunto perchè le cose sono a questo punto, possiamo astrarre assolutamente da ogni preoccupazione, da ogni simpatia nostra personale o politica, e ponendoci invece sul nudo terreno dei fatti, esaminare la situazione in cui viene a trovarsi, di fronte a questa quistione ed alla relativa polemica, l'on. Pelloux.

In sostanza questo tentativo di campagna antizanardelliana si rivela e per lo scopo e pei mezzi assai poco pratico. Si vuol dire al presidente del Consiglio: — Badate ai mali passi! Zanardelli sarebbe un passo verso la Sinistra e potreste perdere l'appoggio di noi di Destra! —

In nome di quale Destra si parli, è difficile capire. E d'altronde non è ormai fuori d'ogni realtà questa minaccia?

Per quali ragioni e su quali basi si legittimerebbe questa esumazione della Destra?

Le dichiarazioni fatte alla Camera dal presidente del Consiglio nel giugno scorso non sono esse esplicite abbastanza? più esplicite assai di quanto non avrebbe meritato allora il fallito e ridicolo tentativo fatto da taluno di tirar fuori il *bandierino della Destra*?

Fallito il colpo, s'intende che subito si sia tentato di urlare contro il *bandierone della Sinistra!*

Ma lasciamo da parte tutti questi armeggii, e allora potremo più facilmente esaminare le cose e vedere ciò che è realmente l'interesse del paese, a cui poco importano le nomenclature delle nostre parti politiche.

Come si presenta la situazione riguardo alla presidenza della Camera?

Due evidentemente sono i deputati riconosciuti competenti, e veramente fuori di discussione: l'on. Biancheri e l'on. Zanardelli.

Ma la scelta, che in altri tempi sarebbe potuta parer dubbia, non è possibile oggi, perchè uno dei due è oramai stanco, dopo tanti anni, della vita di sacrificio e di quotidiana battaglia che si accompagna all'onore del seggio presidenziale.

Ammesso che non rimanga che uno dei candidati riconosciuti universalmente adatti all'altissimo ufficio, l'on. Zanardelli, nasce spontanea la domanda:

— Perchè il governo dovrebbe evitare di rivolgersi a lui?

La risposta è evidente, perchè qualunque altra sarebbe assurda; e la risposta è questa: che l'onor. Pelloux non può non rivolgersi all'on. Zanardelli senza commettere una ingenuità; la qual cosa non è nelle sue abitudini; od una debolezza (per non dir altro) la quale nelle sue abitudini è ancor meno.

Forse si dovrebbe eliminare lo Zanardelli, perchè pur facendo astrazione di ogni idea di uomini di Destra o di Sinistra, è amico del Ministero in cui stanno non pochi amici suoi?

E perchè, poi, sorgono ora questi scrupoli?

Non è stato lo Zanardelli presidente della Camera quando Pelloux era ministro della guerra con Giolitti, ed anche quando ultimamente fu ministro della guerra con Rudinì? Non ha mostrato e come presidente della Camera e come ministro la sua grande imparzialità, verso deputati e verso ministri di diversa origine e di diverso partito?

Manca dunque qualsiasi pretesto alla opposizione, e gli argomenti che si portano in campo non sono altro che cavilli partigiani e astruserie che non hanno quasi senso comune!

La questione è semplice. Data la situazione attuale, la logica la più evidente porta lo Zanardelli alla presidenza; e non dubitiamo che l'on. Pelloux non commetterà l'errore di lasciarsi influenzare da clamori troppo interessati perchè possano avere una eco qualunque nel paese.

COMINCIANO?

Il nostro corrispondente da Parigi ci telegrafa in data d'oggi, 31:

L'*Intransigeant* dice: se non ci soffocasse l'affare Dreyfus, il quale demoralizzandoci ci toglie la dignità, ritroveremmo e riprenderemmo riparazione per il discorso provocante ed insultante del signor Nasi.

Hanno tardato un po' a raccogliere le insinuazioni dell'*Italie*, ma qualche cosa ne è venuto.

Disgraziatamente per il giornale franco-italiano, la risposta ai suoi cordiali eccitamenti è venuta *non dalle sfere officiali*, ma dal più grande pagliaccio che vanti la Francia contemporanea.

Le minaccie del signor Rochefort, hanno preso da troppo tempo un posto eminente e meritato fra le sudicerie giornalistiche, perchè qualcuno possa compiacersi di averlo *partenaire* in un giuoco qualunque!

Caschiamo dalle nuvole!

Stamane il *Don Chisciotte* afferma che l'*Opinione* e l'*Italie* sono tra gli organi più affezionati al ministero attuale.

E il ragiona quindi dall'accusa mossa da un giornale di Napoli, di obbedire a danno del gabinetto in genere, e dell'on. Nasi in ispecie, ad una parola d'ordine ricevuta dall'on. Di Rudinì.

Noi possiamo non credere a quella parola d'ordine. Ma c'è della gente che ama far dalle solo, ed interpreta i desideri degli assenti, anche quando questi non li hanno espressi.

E quanto all'affezione che gli scrittori e gli ispiratori dell'*Opinione* e dell'*Italie* mettono pel gabinetto, il primo a non crederci sul serio è il *Don Chisciotte*.

Il quale ci perdoni l'osservazione, ha proprio commesso un errore rientrando oggi nella polemica.

Necessità uscita tanto bene ieri colla pubblicazione di quel Decreto con cui S. M. Achih Inleva di seggio l'on. Nasi!

La „Tribuna" in Palestina

(Nostra corrispondenza particolare)

IN VIAGGIO

Un cenacolo anarchico — Le bombe come sono — Un piccolo esperimento — L'allevamento anarchico — L'arresto di Pietro Vasai — L'imperatore che non venne — Martini che se ne va.

ALESSANDRIA D'EGITTO, 23. — *(Belcredi.)* Vi prego di dimenticare per un istante che sono partito per descrivervi le feste e le gite imperiali in Palestina: quando queste feste vi saranno e sopratutto quando io potrò arrivare in Terra Santa, io vi prometto che sarò il più festaiuolo dei corrispondenti; pel momento, sebbene non fosse nel mio programma, debbo parlarvi di una cosa triste, assolutamente triste.

Si tratta delle ultime scoperte fatte qui per iniziativa del vice console italiano Burdese, l'ottimo console Romano essendo a quell'epoca ancora in congedo, e col valido e intelligente concorso della polizia egiziana a carico degli anarchici italiani.

Voi sapete già che furono trovate due bombe nell'osteria del noto anarchico Ugo Parrini, e che furono operati varii arresti.

E' probabile che mi permettiate di dire il resto.

In seguito a un puro caso — il caso è la sola cosa seria sulla quale si possa fare assegnamento — il vice console italiano Burdese consultando certe carte di un nostro concittadino qui morto, e intelligentemente raggruppando varii fatti, venne nella persuasione che in Alessandria fioriva un vero cenacolo anarchico italiano. Istituì un servizio di vigilanza e ben presto potè assicurarsi che gli anarchici erano assai numerosi e abbracciavano molte classi sociali. Dopo l'assassinio dell'imperatrice d'Austria, questi anarchici tennero una seduta per celebrare l'avvenimento e poichè uno fra gli oratori si permise di dire che applaudiva l'assassinio politico, ma credeva una vigliaccheria l'uccidere una donna, il mal capitato cavaliere si ebbe una tal dose di schiaffi, da doversi convincere che certamente egli aveva torto.

Questo incidente vi narro per darvi una idea del diapason degli anarchici di qui.

Intanto si parlava del viaggio dell'imperatore Guglielmo in Egitto e voi capirete come il nostro consolato insistesse presso la polizia per la vigilanza più oculata ed attiva. Fu in seguito a ciò che il capitano Treves, capo delle informazioni segrete, insieme al colonnello Harrington, scopersero le due famose bombe e, col consenso del nostro consolato, si procedette all'arresto, in varî giorni, di dodici anarchici, nessuno dei quali però è indiziato, fino ad ora, come il fabbricatore delle bombe.

Queste bombe, la cui esistenza ho sentito mettere in dubbio in Italia prima di partire, esistono veramente, e sono terribili.

Erano eguali e formate, ciascuna, da due grosse coppe in forma di tronco di cono di ferro smaltato, legate strettamente assieme da un grosso filo di ferro, contenenti, una bomba 28 e l'altra 26 palle di revolver di grosso calibro, e piene di polvere bianca di una grandissima potenza esplosiva.

Ed ecco come io vi posso affermare questa grande potenza.

Vennero nominati tre periti per esaminare questi due oggetti che a prima vista non sembrano indispensabili per la felicità umana, e i periti furono precisamente i signori dottor Moine, italiano; dottor Chiara, italiano; capitano Lynn, inglese, ingegnere alle mine. Naturalmente, appena adunatisi, i tre egregi uomini, ricordandosi che il primo dovere di un un vero perito è quello di non andare mai d'accordo con l'altro, si trovarono in opposizione fra di loro. Chi diceva le bombe innocue perchè il filo di ferro si sarebbe rotto prima che le due ciotole di ferro scoppiassero, chi le diceva invece pericolosissime, e chi fra i due era di parer contrario.

Intervenne allora una specie di giurisprudenza, dirò così, salomonica a illuminare il collegio peritale e si decise di fare con un decimo della polvere di una bomba e proporzionali palle e ciotole e fil di ferro una bombetta campione, che ieri fu portata a due miglia fuori di porta Moharrembey, in un luogo deserto, munita dei conforti di una lunga miccia, chiusa in una fortissima cassa di legno, e, giunto il momento si appiccò fuoco alla miccia. I periti e qualche altra persona stavano dietro a un propinquo muro.

Lo scoppio fu orribile; uomini appostati a oltre due chilometri lo intesero distintamente. Le due ciotole non si erano frantumate e le scheggie avevano da ogni lato investita e traforata la grossa cassa, mentre le palle da revolver si erano tutte cacciate in terra a molta profondità. La prova era così definitiva e riuscitissima e rimaneva in tal modo accertata tanto la resistenza della legatura col fil di ferro, quanto l'istantaneità dell'accensione e la violenza della polvere.

Terminato l'ufficio dei periti, comincia quello dell'istruzione del processo, ma questo non sarà così facile, poichè tutti gli arrestati si proclamano anarchici e molti devoti alla propaganda coi fatti, ma negano recisamente di aver fabbricato le bombe o di averne avuta conoscenza prima del sequestro delle medesime, e per quante indagini e perquisizioni si siano fatte fino ad ora nulla — a quanto io ne so — risulta a carico di nessuno.

Ma quello che risulta pur troppo è che a me fa assai più pena delle bombe e dello stesso delitto che con esse si può compiere, è l'indirizzo che si dà ai figli e agli amici dei figli di questi pervertiti, di questi disgraziati pazzi furibondi, come se ne trovano le menti giovanette e se ne isterilisce il cuore. Questo è il fenomeno, se la società vorrà studiarlo, che la spaventerà assai più dell'assassinio sia pure di una illustre gentildonna, poichè è la preparazione meditata a più larghi e più gravi disastri, è la seminagione dell'odio senza speranza e senza tregua.

Io ho interrogato ieri una bambina di 11 o 12 anni figlia di uno degli anarchici catturati.

— Che fai? — le chiesi io.

— Lavoro per l'anarchia.

— Ma sai tu che cosa voglia dire anarchia?

— Vuol dire odiare Dio, il governo, i ricchi.

— Ma Dio perchè odiarlo? basterà non crederci.

— Mia madre fin da piccina mi ha insegnato a dire, quando passo davanti a una chiesa: p... Iddio!

Non ne volli di più. Ed essa era convinta, la piccina, e mi guardava alteramente. E sono tutti così. Quelli che hanno carcerati ora furono avvertiti che, chiedendolo, potevano avere un pagliericcio. Son tutti in celle isolate, uno non sa dell'altro, eppure tutti han risposto che non vogliono nulla domandare ai borghesi e nulla avere da essi, e dormono sulla nuda terra.

✕

Nelle varie perquisizioni fatte i giorni scorsi la polizia, fra gli altri documenti, è venuta in possesso di alcune lettere dalle quali risultava che, chiamato dai compagni di qui, che gli avevano mandato i denari pel viaggio, doveva giungere da qualche parte il noto anarchico, classificato pericolosissimo, già arrestato a Barcellona, Pietro Vasai da Firenze.

E infatti ieri sul piroscafo *Laconia*, inglese, proveniente da Malta, giungeva e subito veniva arrestato il Vasai sulla cui persona fu sequestrata una voluminosa corrispondenza con molti fra i principali anarchici, e una nota dei contributori alla sottoscrizione per farlo venire in questa città.

✕

Con 'sto po' po' di bombe, di arresti e di viaggi di anarchici, coincidenti col viaggio dell'imperatore, l'autorità turca in Palestina, per cavarsela, ha dichiarato ai varii consoli che li riteneva responsabili, rispettivamente, per quei

dunque reato venisse commesso, e il console italiano di Beiruth, per non sbagliare, ha addirittura avvertito che in quel porto egli non lascerà sbarcare alcun italiano, finchè l'imperatore non sia partito.

Io credo che la più spiccia sarebbe addirittura di impedire lo sbarco all'imperatore!

✕

Qui in Egitto il dolore per la non venuta dell'imperatore è grande, tanto più in quanto la visita era stata ufficialmente garantita e i preparativi fatti con faraonica opulenza. Solo in arredi e restauri al palazzo kediviale si spesero 100,000 sterline.

Il kedive che era andato a Costantinopoli col suo magnifico *yacht* a ruote, ove sono le scale tutte d'argento e i lampadari tutti di oro, per scortare l'ospite augusto fino ad Alessandria, come seppe che l'imperatore Guglielmo non veniva più, partì da Costantinopoli due giorni prima che vi giungesse l'imperatore, per esprimere in tal modo il suo malcontento.

Le ragioni di questo *revirement* nella volontà imperiale non si conoscono ufficialmente. Le cose si passarono così. Ai primi di settembre notificatasi al kedive l'intenzione di Guglielmo di visitare l'Egitto, si chiesero i piani del palazzo ove sarebbe stato ospitato. I piani furono immediatamente mandati e con un susseguente corriere altri ne furono mandati contenenti rilevanti miglioramenti. I piani ritornarono con l'approvazione imperiale salvo piccole modificazioni che furono subito eseguite. Da allora i lavori presero un grande slancio.

Il kedive che si serve abitualmente a Parigi pei mobili, questa volta comperò tutto in Italia (meno male), e seguendo l'esempio del loro capo gli egiziani si preparavano con ogni entusiasmo a fare un ricevimento memorabile per lusso e cordialità al sire germanico.

Quando improvvisamente l'otto ottobre si riunisce a Potsdam il Consiglio dei ministri presieduto dall'imperatore e alla sera parte un telegramma che annuncia al Cairo che l'imperatore non verrà più! *Tableau!* Tutti i *fes* egiziani ebbero una violenta scossa ma senza risultato.

Perchè non veniva più? Le congetture furono infinite: l'Inghilterra, la Francia, Candia servirono a tutti i discorsi dei caffè ove fu persino sospeso, per qualche minuto, cosa senza precedenti, il giuoco dilettevole del domino, pel quale gli orientali hanno un amore funesto.

Il console germanico bombardato di domande si abbottonò come se fosse in Siberia, mentre fa un caldo feroce, e soltanto disse: Si tratta di questioni interne, mentre un dispaccio che ho visto io, mandato in cifra a un alto personaggio di qui lo avvertiva che la Germania (non so se in omaggio alla circolare dello czar) aveva cominciata la mobilizzazione del suo esercito e che la ragione di ciò si doveva ricercare nelle conseguenze del processo Dreyfus. Notate che tale dispaccio non doveva servire, come non servì, a manovre di Borsa, ma aveva solo scopo informativo politico.

E' probabile che voi ne sappiate più di me. (1)

✕

Ho avuto il piacere di veder qui Ferdinando Martini, giunto coll'*Indipendente* e già partito per Cairo e Suez e Massaua. Egli è stato ricevuto da un telegramma di mille parole del suo capo gabinetto Mercatelli e da un invito di una importante Società filodrammatica ad assistere alla rappresentazione di un suo proverbio: *L'uomo propone e la donna dispone.*

Quanto al telegramma mi ha assicurato che non conteneva nulla di grave, e riguardava solo i noiosi tentativi russi per occupare Rahaita; quanto all'invito, pur ringraziando il gentile presidente, osservò che non era generoso ricordare al governatore dell'Eritrea i suoi peccati di gioventù e si scusò.

Il breve passaggio di Martini è stato segnalato e salutato dal *Phare d'Alexandrie* con un articolo che non avrebbe potuto essere più simpatico pel nostro concittadino e per la nostra patria, ciò che ha recato molta soddisfazione agli italiani i quali vedono con vero piacere questo importantissimo giornale accentuare sempre più le sue simpatie per noi sotto la vigorosa direzione del dott. Halcalas Pacha, che è giunto ora dall'Italia della quale non rifinisce di decantare i meravigliosi progressi.

Avrei mancato al mio dovere se non avessi registrato questo fatto che ha la sua importanza.

✕

Ed ora dovrei parlare del viaggio compiuto sul piroscafo *Nilo* non fosse' altro per rilevare il buon trattamento avuto e la generale soddisfazione; ma la Compagnia generale di Navigazione è già onusta di queste glorie e non meno ne è onusto l'ottimo comandante Gaetano Cafiero. Dirò solo che il tempo fu pessimo, forse per mettere in vista le eccezionali qualità nautiche del *Nilo*.

Le signore soffrivano atrocemente e una bella e matura sposa che già ha fatto questo viaggio molte volte, sospirando mi diceva: — Io già ce l'ho detto a mio marito. Non ne voglio più, non ne voglio più. Ogni nuova volta che mi ci provo, pare incredibile, soffro come la prima volta. E' incredibile davvero!

(1) Non solo non ne sappiamo nulla, ma riteniamo che sia una poco spiritosa invenzione. In un solo caso le conseguenze del processo Dreyfus porterebbero a un conflitto, quando cioè il partito militare francese provocasse una sollevazione e un mutamento di governo. (*N. d. R.*)

Da altre lettere giunteci da Alessandria togliamo le informazioni seguenti:

La riunione degli anarchici italiani qui dimoranti in società — era stata opera di Pietro Vassi testè arrestato.

Gli arrestati oltre al Vassi, sarebbero certo Tomberi tipografo, Parlati falegname, Parrini, l'oste presso cui furono trovate le bombe, Bicchielli tappezziere, Losi meccanico, e certi Coppello e Tesi di cui non si conosce la professione. Furono pure arrestati e poi rilasciati in libertà certo Querci cognato del Parrini, il figlio del Bicchielli ed un tale soprannominato Balilla.

Gli arrestati negano di aver mai conosciuta l'esistenza delle bombe, e dicono che la cassetta di legno entro la quale furono rinvenute venne portata nel magazzino Parrini da un arabo il quale comperò due fiaschi di vino e poi se ne andò dicendo che sarebbe tornato a prendere i fiaschi e la cassetta. Invece dell'arabo arrivò la polizia.

Ma la circostanza che ingenera la massima incertezza sulla consistenza del complotto è l'arresto avvenuto il 25 corrente di certo Mario Bazzani, un pessimo soggetto di cui si è servito spesso la polizia — e che da taluno viene indicato come colui che avrebbe mandato l'arabo dalla cassetta nel magazzino Parrini.

E' da sperare che su questo come sul resto si faccia luce completa.

Gli imperiali di Germania a Gerusalemme

GERUSALEMME, 30. — L'imperatore e l'imperatrice di Germania, acclamati entusiasticamente dalla folla, entrarono nella città Santa dalla porta di Giaffa e si recarono a piedi alla chiesa del S. Sepolcro.

Al loro ingresso nel tempio furono ossequiati dai patriarchi latino, greco ed armeno, che erano accompagnati dai rispettivi cleri e che rivolsero loro brevi discorsi. Il patriarca latino monsignor Piavi, disse:

Il pio omaggio delle Vostre Maestà al S. Sepolcro è un atto così grande di pietà che impone ammirazione e prova il profondo sentimento religioso da cui sono animate le Maestà Vostre. Questo esempio, veramente augusto in un'epoca d'indifferenza religiosa, avrà felici conseguenze per la autorità del nome cristiano. Il Dio della misericordia riversi le sue più copiose benedizioni sopra le VV. MM. I nostri desideri e le nostre più fervide preghiere siano esaudite.

Si abbiano le VV. MM. prosperità, felicità e lunga vita per la grazia di Dio e pel bene del popolo, affidato dalla Provvidenza al vostro giusto e saggio governo.

Gli imperiali di Germania visitarono quindi la nuova chiesa del Salvatore, ufficiata con culto evangelico. Il ministro dell'istruzione e dei culti, Bosse, pronunziò un discorso.

I sovrani tedeschi ricevettero poscia il corpo consolare, i patriarchi e le notabilità.

L'imperatore ha conferito al patriarca latino monsignor Piavi l'ordine dell'Aquila Rossa di prima classe ed altre decorazioni ai patriarchi greco ed armeno, al corepiscopo custode di Terrasanta, Aurelio, e ad altri personaggi.

✕

GERUSALEMME, 30. — Stamane gli imperiali di Germania assistettero al servizio religioso nella chiesa evangelica di Betlemme.

Poscia le LL. MM. visitarono la chiesa della Natività di Gesù ed il nuovo orfanotrofio dei cavalieri di S. Giovanni.

Continua il gran caldo.

L'imperatore di Germania, avendo acquistato durante il suo soggiorno a Costantinopoli un terreno a Gerusalemme detto il « Transito della Santa Vergine », ha deliberato di lasciarne il libero usufrutto all'Associazione tedesca di Terra Santa.

L'imperatore, durante il ricevimento del corpo consolare, ha informato di questa sua decisione il padre Schmidt, direttore dell'Ospizio tedesco cattolico di Gerusalemme.

✕

GERUSALEMME, 31. — L'imperatore Guglielmo, rispondendo all'indirizzo rivoltogli dal ministro dei culti, Bosse, nella visita da lui fatta alla nuova chiesa evangelica del Salvatore, ringraziò dei sentimenti di fedeltà espressigli ed esortò a professare la verità della fede evangelica con una vita intemerata.

In giro per il mondo

Doux pays!

Stiamo assistendo ad un fenomeno curiosissimo: alcuni ex-antirevisionisti, in Francia, dichiarano, per salvare il loro amor proprio:

— Bene, bene! la revisione passi pure. Ma, badate, rappresenta la legge, solo perchè decisa da magistrati, non perchè richiesta da verità e giustizia!

E mi ricordano un dialogo svoltosi fra un ladro e la sua vittima, alla quale egli rivolgeva questo saluto:

— Mascalzone d'un calunniatore!

— Ah! siete voi, che, penetrato in casa mia, mentre dormivo, tentaste svaligiarmi!

— Voi siete una vecchia canaglia: non vi basta che io non sia riuscito a rubarvi?

— Oh, mi basta!

— Non basta che io sia stato in carcere per tre anni?

— Eh! se non basta a voi!...

— Vorreste anche continuare a credere di aver avuto ragione?

— Se non avete nulla in contrario...

— Non avverrà mai che vi dia ragione, io!

— Mi limiterò a contentarmi della vostra condanna!

— Che cosa c'entra la mia condanna? Là si trattava della legge: ed io mi inchino alla legge, ma senza credere, però, che essa sancisca delle verità... diamine!

E voi vedrete che, un bel giorno gli antirevisionisti, gli antidreyfusisti, gli antisemiti si presenteranno alla Francia compiangendola, sì, dei loro eccessi, ma chiedendole anche ragione della vergogna che deriverà ad essi dalle loro stesse maligne lotte contro la Giustizia. Ed allora la scena somiglierà un po' a quella tra il vecchio genitore e l'infelice seduttore:

— Mi riconoscete, signore?

— No, davvero!

— Pure, lo sperava. Sono lo avventuriero che rapì vostra figlia, cinque anni fa. Riprendetela, signore, io vi perdono!

E tutti, ripeteremo in coro, che la Francia è un felice paese, che attraversa con spirito le false situazioni, che può commettere degli errori, ma che si ravvede in tempo, ecc., ecc. Vedrete!

✕

L'Istituto della piccola posta.

Cominciò a vivere debole e timido nei giornali ebdomadarii; poi, per semplificare e ridurre la propria corrispondenza, per non essere costretta alle risposte assolutamente dirette e private, la signora Matilde Serrao, gli conferì dignità, gli inspirò vitalità, così che, ora, ogni giorno, paziente ed onnisciente essa risponde nel suo giornale ad una quarantina di lettere.

Ebbene, quella rubrica è divertentissima ed originale. Prevalgono, per frequenza, le spiegazioni sull'origine, il significato, le traduzioni, i diminutivi dei nomi proprii; i consigli ai giovinetti innamorati; le sentenze sopra un colore di stoffa od un particolare di toletta.

A giudicarne da quella piccola posta, dove la scrittrice prodiga tutto il suo infinito spirito, nel soddisfare le inesauribili curiosità, più o meno idiote, dei suoi lettori, è incredibile la puerilità e la stupidità dei medesimi.

Giudicatene un po' da queste *battute*, nelle quali la mal domata nervosità della scrittrice, si traduce in una impercettibile ironia:

« *Tarantiella.* — Non è l'uso, fare un dono alla fidanzata per i Morti. Ma se vi piace datele un bello spillone per cappello. »

Ora, perchè, per i Morti, bisogna dare alla fidanzata uno spillone piuttosto che un ombrellino, non sapremo mai nè io, nè voi, nè la scrittrice!...

Ancora:

« *Una cugina innamorata.* Osservate se la sua freddezza continua. »

Dio mio, e che cosa avverrà se la sua freddezza continuasse? Ed a chi importerà dunque?

Ancora:

« *175.* — Siete uno stupido qualunque. »

Non conosco, ma, in questi casi, mi associo sempre al giudizio.

E, per finire:

« *La gorge.* — Anche in inverno si può portare il *gilet* colorato. »

Corro subito ad ordinarne uno, allora.

✕

Sulla soglia della porta, fra un elegante ed il domestico:

— Potete dirmi in qual giorno la vostra signora riceve?

— La notte, signore.

Vice-Richel.

Gli armamenti francesi nella Tunisia

(Nostro telegr. part.)

PALERMO, 31, ore 2,30 mer. — (*De Fonzo*). Il *Giornale di Sicilia* pubblica una importante corrispondenza da Biserta intorno agli armamenti francesi nella Tunisia. Ve ne mando un largo sunto.

L'ammiraglio Fournier richiamato d'urgenza, da Tolone passò a Biserta ove dette ordini severissimi al comandante della difesa mobile di consegnare i marinai a bordo.

I piloti del porto furono richiamati al contratto e invitati a prestar giuramento.

Le difese sottomarine furono immediatamente cominciate. Ora le sbocco del porto è pieno di terribili mine e di altri esplosivi. Si lavora attivamente notte e giorno per allestire alcuni forti che sono in via di esecuzione. Arrivano continuamente munizioni da guerra e cannoni.

Mi si assicura che tre notti addietro un incrociatore inglese si presentò all'imboccatura del porto, e poi si allontanò rapidamente.

Qui vi sono già due battaglioni di zuavi e una batteria d'artiglieria. Devono arrivare fra giorni uno squadrone di cavalleria e un'altra batteria d'artiglieria. Il 5° distaccamento dei depositi d'equipaggi della flotta è atteso per sabato.

Tutto ciò prova che la Francia in caso di conflitto con l'Inghilterra vuol fare di Biserta la base delle sue operazioni tagliando all'est Malta, l'Egitto e la via delle Indie e a ovest impedendo la congiunzione della flotta del Mediterraneo cogli eventuali rinforzi provenienti da Gibilterra.

Il canale d'accesso del lago di Biserta però è troppo stretto, il livello delle sponde è a cento metri. Le banchine scendono nella scarpata del letto a un fondo di appena sessanta metri di larghezza. Un vapore affondato a traverso chiuderebbe il passaggio anche alle torpediniere, rendendo inutile il grandioso porto di Biserta.

In vista di ciò, l'ammiraglio Fournier ordinò che due torpediniere stessero notte e giorno all'entrata dell'avanporto per togliere a qualsiasi nave sospetta la velleità di entrare.

Quando Lockroy venne in Tunisia, si recò all'estremo limite sud della costa tunisina per visitare il lago Bu Shara e per impiantarvi un altro porto militare, allo scopo di paralizzare i nostri movimenti nel Mar Jonio, minacciando il mezzogiorno della Sicilia.

L'influenza italiana è oramai qui scalzata completamente.

Siamo diventati i paria del paese. Ci burlano finanche gli arabi.

Dopo un elogio delle parole pronunziate da Nasi a Trapani, termina esortando il governo a far rispettare i figli d'Italia che sono continuamente oltraggiati.

Le feste di Torino

(Nostri telegrammi particolari)

Il ballo a Corte

TORINO, 31, ore 3 pomeridiane. — (*Piero.*) Iersera vi è stato l'annunziato ballo a Corte.

Il Re, la Regina, i Principi e le Principesse entrarono nella sala da ballo verso le 11.

La festa riuscì animatissima.

Presero parte alla quadriglia d'onore: la Regina col Principe di Napoli, la Principessa di Napoli col Duca d'Aosta, la Principessa Laetitia col Duca di Genova e la Principessa Isabella col Duca degli Abruzzi.

La Regina vestiva in velluto bianco ricamato; la Principessa di Napoli, in celeste tempestato di brillanti e stelle d'argento; la Principessa Letizia in rosa; Isabella in *bleu ciel.* Tutte portavano il diadema. Il Re e i Principi erano in abito nero con decorazioni.

Il Re conversò lungamente con Villa, con Fortis e con Marsengo-Bastia, circa la festa della premiazione e i risultati della Mostra, bene augurando per l'Italia a Parigi.

Veduto l'ex-deputato Silvio Arrivabene lo salutò cordialmente, informandosi di Mantova.

Con Frascara parlò dei recenti dolorosi fatti della provincia di Alessandria, mostrando d'interessarsi vivamente alle imparziali informazioni dell'egregio deputato che appunto ieri telegrafò a Colosimo interessandolo di evitare il male ntento, e sollecitandolo al pagamento degli indennizzi filoserici.

La Regina visitò stamane l'Arte sacra e l'Esposizione della storia della medicina.

L'onorevole Fortis

Ore 5 pom.

L'on. Fortis fu invitato iersera dai Sovrani al pranzo di famiglia.

Il ministro Fortis visitò stamane l'Esposizione, specialmente soffermandosi alla sezione della previdenza.

Dall'Esposizione si recò in via Siccardi al Congresso delle Società cooperative. Il preside salutò il ministro che fra vivi applausi ringraziò il Congresso esprimendo la sua fede antica e costante nella cooperazione ed il proposito di dare tutto il suo studio alle deliberazioni del Congresso.

Nel pomeriggio si recò a visitare la Società generale degli operai, i magazzini di vendita e la Cooperativa ferroviaria e la Banca operaia, ovunque esprimendo la sua compiacenza per l'incremento di tali istituti.

Per invito del prof. Cognetti visitò il laboratorio sperimentale di economia politica dove gli studenti mostrarono al ministro i loro studi pei quali fece encomi vivissimi.

Per invito dell'on. Frola visitò il Museo industriale ove particolarmente volle visitare i gabinetti Ferraris. Encomiò Frola e il corpo insegnante per l'alto incremento dato all'Istituto.

Stasera avrà luogo il banchetto della Società promotrice dell'industria nazionale, al quale parteciperanno i ministri Fortis e di San Marzano e i sotto-segretari di Stato Marsengo-Bastia e Chiapusso.

L'on. Fortis parte domattina per Roma.

I missionari a Firenze e a Roma

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 31, ore 5,35 pom. — (*Guidi*). I missionari cattolici e le monache coi loro alunni e alcune indigeni giungeranno a Firenze giovedì prossimo alle 7 pom. Sabato 5 novembre ripartiranno per Roma ove saranno ricevuti dal Pontefice.

Qui a Firenze, venerdì mattina, nella cattedrale, un prete abissino celebrerà la messa nel proprio rito. Nel pomeriggio i fanciulli delle Missioni daranno un saggio della loro cultura e delle loro attitudini nel salone dei georgofili.

Congresso cattolico abruzzese

AQUILA, 30. — (*Cesar.*) Si è inaugurato il primo Congresso cattolico regionale abruzzese che tiene le assemblee generali nella chiesa di Santa Margherita dove, bene inteso, si limita a discussioni bizantine, riservando le quistioni vitali alle adunanze di sezioni, che si tengono tra' fidi nella cappella del seminario. Vi assistono dieci vescovi: Presidente l'arc. Carrano, vice presidente il barone comm. De Matteis.

Contro il rincaro del pane

(Nostro telegr. part.)

BARI, 31, ore 2,35 pom. — (*A. R.*) Stante le preoccupazioni del mercato granario il prefetto comm. Annarratone con una opportuna circolare del 10 corrente richiamò l'attenzione dei sindaci della provincia sui prezzi dei generi di prima necessità, ricordando la sentenza del tribunale di Bari, ieri riportata dalla *Tribuna*, e invitando a denunziare chi tende artificiosamente a far subire rialzi ingiustificati e subitanei nel pane, nelle farine e nelle paste.

Con altra circolare del 15 corr. il prefetto richiese ai sindaci notizie precise sul movimento de' grani, dando opera a colpire i disonesti accaparratori.

Gli articoli della *Tribuna* su questa questione sono favorevolmente commentati a Bari.

Per evitare disordini nell'inverno il prefetto dispose perchè tutti i comuni della provincia, le Opere pie e l'Amministrazione provinciale tengano nei limite dei loro bilanci pronti dei lavori di cui chiese un elenco.

Interessò altresì il ministro dei lavori pubblici perchè i lavori del nostro porto vengano subito eseguiti, pregando di aggiungere alle opere già progettate dal genio civile altre comprese fra quelle rilevate dalla Commissione patronale che recentemente studiò le condizioni del porto.

UN VUOTO DI CASSA

(Nostro telegr. partic.)

MESSINA, 31, ore 2,45 p. — (*Vice-Arena*). E' stato scoperto un vuoto di cassa nell'amministrazione del nostro civico ospedale. Esso supera di poco le L. 30.000.

Il cassiere Domenico Cavallari era fuggito e fu arrestato a Siracusa mentre tentava di imbarcarsi per Malta. Egli fu tradotto in queste carceri giudiziarie.

Stamane fu sottoposto ad un lungo interrogatorio.

Domenico Cavallari era cassiere dell'amministrazione dell'ospedale da parecchi anni. Aveva prestato L. 25.000 di cauzione. Suo zio materno è il sacerdote Calantoni ed è persona notissima. Si assicura ch'egli si sia disposto a colmare l'ammanco di cassa.

I primi sospetti intorno alle irregolarità li ebbe il cav. Domenico Calapai che li comunicò al prefetto. Il ragioniere cav. Tronci sta compiendo una rigorosa inchiesta.

UN GRAVE DELITTO

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 31, ore 2,25 pomerid. — (*Guidi.*) Si è scoperto stamane in Firenze un orribile delitto forse senza precedenti, che desta in tutti una grande impressione.

In via della Morte, n. 2, al terzo piano — luogo centralissimo prossimo alla piazza del Duomo — abitava da dodici anni Fermina Castori fu Francesco di 63 anni, nata a Montano di Città di Castello.

Faceva l'affittacamere e, religiosissima com'era, passava buona parte della giornata a pregare nelle chiese.

I suoi inquilini la vedevano assai di rado tanto che non si meravigliarono di non vederla da sabato. Stamani uno di essi certo Miniati entrò nella camera della padrona, ma dovette retrocedere inorridito. La vecchierella, vestita e stesa presso il letto, si trovava in un lago di sangue con la gola squarciata.

Accorse subito l'autorità giudiziaria e la polizia. Chiamati i medici, prof. Filippi e il suo assistente dottor Biondi, constatarono che la vecchia aveva un'altra ferita gravissima inferta da tergo sulla schiena.

Dai tiretti dei cassettoni svaligiati si compresse subito che si trattava di un feroce assassinio per furto. Si constatò pure la scomparsa di uno degli inquilini, un uomo misterioso che si faceva chiamare Osvaldo Bussi, capitano pensionato, di Torino, sessantunenne.

Nella camera a lui affittata si trovarono indumenti tali che è impossibile appartenessero a persona di civile condizione. Si crede quindi che si tratti di un falso capitano. Egli del resto non fu mai veduto dagli altri due inquilini che ne udirono soltanto la voce.

Nella perquisizione fu trovato un biglietto diretto al Bussi da un delegato di Torino quando recentemente il Bussi abitava in quella città, secondo l'indirizzo, alla locanda Brasa in via Roma, n. 41. Il delitto, secondo il parere dei medici, risalirebbe a iernotte.

La Castori aveva detto venerdì che il capitano era partito e che sarebbe rimasto assente due o tre giorni. E' ritornato clandestinamente? Che sia proprio lui l'assassino? Ecco le domande che tutti si rivolgono.

Le ricerche delle autorità si sono fermate sul Bussi, del quale, ignoto com'era, niuno può indicare le traccie.

Ad ogni modo il furto deve limitarsi a poche lire, poichè la Castori ancora non aveva pagato al padrone dello stabile il fitto del suo appartamento dilazionando così due mesi.

La Castori vantava spesso un credito di trecento lire dai gesuiti, ma gli veniva pagato a rate di tre o cinque lire.

Una gran folla è ferma davanti alla casa del delitto.

✕

Ore 4,10 pom.

I sospetti si aggravano sul sedicente capitano Bussi; nella sua camera da letto è stata trovata dietro al lavamano la camicia sudicia bagnata coi polsini tagliati di fresco, forse perchè macchiati di sangue.

Fra le carte e vari giornali, vi è un volume del processo Dreyfus; fu rinvenuto un libretto di pensione dei decorati al valor militare, intestato a Osvaldo Bussi tenente di fanteria.

Dal libretto risulta che le cento lire annue non furono riscosse dal 1890; cosicchè il libretto o fu rinnovato o fu trovato, forse rubato dall'inquilino della Castori, che potrebbe avere assunto il cognome del Bussi.

In cucina, fra la spazzatura, furono rinvenuti i polsini insanguinati della camicia.

Camilla Merlo, inquilina del primo piano, assicura che la sera di sabato vide il sedicente capitano scendere le scale a precipizio.

Molti assicurano che il Bussi faceva il venditore ambulante e si vocia che la polizia sia sulle tracce del reo, che non deve essere molto lontano, essendo privo di mezzi.

E' tuttora inesplicabile il movente del delitto, poichè anche il Bussi conosceva la povertà della Castori, alla quale non avrebbe potuto rubare che pochi centesimi.

Siamo di fronte ad un mistero? Le ferite furono inferte tutte al costato e al dorso, e non alla gola che apparve al primo momento tagliata, perchè lorda di sangue.

✕

Ore 4,35 pom.

Altri particolari sul presunto assassino.

Si è scoperto che il Bussi scontò circa otto anni di pena in una casa di forza a Spoleto. Fu condannato a Torino nel novembre del '91.

Era legalmente diviso dalla moglie Angiolina Desideri, dimorante in Alessandria.

La sua presente occupazione era proprio quella del venditore girovago.

I discorsi del giorno

IL LICEO MODERNO E L'ON. BACCELLI

In altro articolo annunziai il nuovo concetto dell'on. Baccelli intorno alla istituzione d'un Liceo moderno accanto al Liceo classico; su di esso credo opportuno parlare perchè l'Italia possa essere riconoscente all'ardito ed illuminato ministro, il quale oramai si è slanciato nelle riforme desiderate e più utili all'istruzione ed all'educazione nazionale.

L'istituzione d'un Liceo moderno di contro alla scuola classica non è certamente un fatto nuovo nelle nazioni civili d'Europa; e io ebbi a ricordare la Germania e la Francia, che hanno da qualche tempo scuole di tale nuovo carattere. Ma poichè noi possiamo far meglio e trarre vantaggio dall'esperienza altrui, io vorrò ricordare gli ordinamenti dell' *insegnamento secondario moderno* della Francia, il quale una volta aveva il titolo d'*insegnamento speciale*, ed era quasi come una scuola poco pregiata: è stato il decreto del 4 giugno 1891 che gli diede il nome e il carattere definitivo, e con essi anche il valore.

Difatti, come per l'insegnamento classico vi era un baccellierato, ora, con altro decreto, giugno 1891, si organizzava il baccellierato dell'insegnamento secondario moderno; e gli esami, come in quello, si dànno da commissioni speciali nelle Facoltà universitarie. In seguito a questo si preparò l'unificazione del personale insegnante delle due specie di scuola, la classica e la moderna.

Quest'insegnamento moderno comprende come programma: la lingua e la letteratura francese, le lingue e le letterature tedesca e inglese, la filosofia e la morale, i principii del diritto e le nozioni di economia politica, la storia, la geografia, le matematiche, la fisica, la chimica, le scienze naturali, il disegno, la contabilità. In alcune scuole lo studio dell'inglese può essere surrogato da quello dell'italiano o dello spagnuolo; ma il tedesco è obbligatorio sempre.

Qual dovrà essere il tipo del Liceo moderno proposto dall'on. Baccelli? Io credo che non dovrà essere molto diverso da quello francese; quindi dovrà avere largamente lo studio della lingua e della letteratura italiana, come base della coltura nazionale, e poi quello delle scienze e scuole secondo le esigenze moderne per la estensione e la comprensione.

Le scienze possono dividersi in due gruppi principali: scienze morali, per usare una denominazione nota, e scienze della natura. La filosofia con molto sviluppo della psicologia, e alcune scienze sociali, che hanno oggi molta e incontrastabile importanza, costituiranno il gruppo delle scienze morali; le matematiche, la fisica, la chimica, le scienze propriamente dette naturali, saranno dell'altro gruppo. Nè bisogna trascurare la storia e la geografia, e infine neppure il disegno. Le lingue vive dovranno far la parte delle morte e soppresse.

Ma il nostro Liceo moderno non dovrebbe essere l'ultimo termine della coltura di coloro che lo frequenteranno: esso dovrebbe dare eguali diritti del Liceo classico, e principale fra essi quello di accedere agli studi universitari. Una sola limitazione io troverei giusta non solo ma necessaria, e per coloro che intendono conseguire una laurea in lettere o in filosofia. Costoro dovranno avere la coltura classica come base dei loro studi superiori letterari e filosofici; e sarebbe una grave deficienza, se non mancassero di tale coltura, la quale, poi, non apporta alcun vantaggio agli studi scientifici e professionali.

L'istituzione d'un Liceo moderno renderà vantaggi inestimabili al nostro paese, e rialzerà gli studi di qualunque tipo, perchè darà la libertà di scelta negli studi; sarà anche un bene per gli stessi studi classici, che potranno rialzarsi dalla miseria presente in cui giacciono.

E' facile il pensare che quei giovani i quali sceglieranno la scuola classica, studieranno con amore ciò che hanno scelto liberamente. E quel che è più, saranno soddisfatti tutti coloro che persistono a pensare esser la coltura classica indispensabile, e quegli altri che, come me, aspirano a nuovi ordinamenti scolastici. La conciliazione fra queste opinioni discordi si farà presto; e le due istituzioni, l'una accanto all'altra, si perfezioneranno gradatamente e per concorrenza nobile e santa.

Se gli uomini e le vicende politiche non

---

32 Appendice del 1° novembre 1898

Una macchia d'inchiostro

Romanzo di RENATO BAZIN

Proprietà letteraria della Tribuna - Riproduzione interdetta

Ero assai lontano dalla verità. Si trattava di una canna da lucci, invenzione del signor Jupille, tesa un po' più distante e il cui galleggiante, costruito a guisa di zattera, recava un campanellino. Il pesce, abboccando, suonava la sua campana di morte.

— Suona a distesa, gridava Jupille, e voi non vi muovete! Non mi sarei aspettato questo da voi, signor Flamaran.

Egli ci oltrepassò brandendo una reticella come un guerriero lo scudo: aveva venticinque anni. Lo seguimmo, meno ardenti e meno fiduciosi di lui. Eppure aveva ragione: ritirando la canna la cui zattera scompariva a sbalzi trasportando il campanello nell'acqua, egli cavò dal fiume un luccio di una bella grossezza, lo dichiarò mostruoso, lo lasciò guizzare parecchie volte, per stancarlo e anche per darsi il gusto di tenerlo in mano.

— Signori, gridava egli, mi stanca le dita.

Un fiero colpo stese ai nostri piedi il mostro stremato di forze. Pesava ben quattro libbre, ma Jupille giurava per sei.

Il mio dotto maestro ed io ripigliammo i nostri posti uno vicino all'altro ma il colloquio interrotto non si riannodò.

Io cercai di parlare di lei; il signor Flamaran ostinossi a parlarmi di me, di Bourges, del suo concorso d'aggregazione e dei caratteri profondamente diversi che distinguono il morso del chiozzo da quello dell'argentino.

Fu un corso, del resto, puramente teorico: due ore prima del tramonto il signor Flamaran si alzò senza aver preso nulla.

— Abbiamo passato ugualmente bene il tempo, disse egli, il posto è buono, stamane il pesce mordeva. Vi torneremo, Jupille: con un leggero vento d'Est se ne prenderebbero dei chiozzi!

Egli si mise a camminare al mio fianco, e, stanco indubbiamente per la lunga immobilità, pel caldo, pel riflesso dell'acqua, si assorbì ben tosto in una meditazione dalla quale gli incontri fatti per via non valsero a distrarlo.

Jupille ci precedeva, con una mano sulla canna da pesce, e portando con l'altra un cesto da provviste e il sacco del pesce. Si voltava di tanto in tanto ai crocevia, ci guardava, sorrideva sotto i baffi spioventi e ripigliava il suo passo accelerato. "Dobbiamo avere — pensavo io — qualche cosa di curioso, e il taciturno scribacchino si abbandona al piacere di una facezia mentale."

Non avevo indovinato.

Allo svolto di un sentiero, il signor Flamaran si fermò a un tratto, e volse il capo per ogni dove respirando fortemente.

— Eh! Jupille! ove ci menate caro amico! Se non ho le traveggole, quello è il monticello dei castagni; laggiù è il Plessis-Piquet. Ci troviamo a più di due chilometri a sinistra dalla stazione. E il treno delle sette!

Non poteva negarlo: l'asino che sbocca da un viale, infiocchettato, coi sonagli, due bimbe nelle ceste e i loro genitori che gli tengono dietro sudati, col pungolo; i boschi divenuti boschetti ove spuntano i tetti di paglia dei chioschi campestri, ove si moltiplicano i labirinti, le cascate artificiali, le false roccie, le false rovine, tutta l'arte orribile dei fabbricanti del rustico; gli effluvi lontani di birra e di fricassea; i cocci abbondanti di bottiglie lungo i fossati; l'aspetto stanco, consunto, maltrattato dei cespugli; il mormorio confuso di voci e di petardi che passa col vento, tutto ciò sta ad indicare abbastanza Robinson, il paese delle graziose bettole.

Eccole tutte: il Vecchio Robinson, il Nuovo Robinson, l'Antico Robinson, i Castagni di Robinson, l'Eden di Robinson; tutte sono l'unico e l'autentico Robinson, tutte hanno portici di paglia, viali sabbiosi, trasparenti illuminati al petrolio, stelle di carta, padiglioni, bandiere, apparecchi di illuminazione a giorno, manifesti multicolori nei quali sono specificati tutti gli elementi che costituiscono un gita a Robinson: tiro alla carabina, giuoco di palla, di boccie, altalena, chioschi particolari, birra di Monaco e pranzo fra gli alberi.

— Vedete, Jupille, vedete! esclamava il signor Flamaran, in pieno Robinson! Ecco dove ci conducete!

L'antico giovane di notaio, col fare turbato, con quell'aria patibolare che assumeva alla menoma osservazione del signor Boule, e che gli allungava il muso, si avvicinò al signor Flamaran e gli parlò sommessamente all'orecchio.

— Quale idea! In verità, Jupille, a che cosa pensate! Io, professore! Trenta anni fa sarebbe stato scusabile, ma oggi... Eppoi Sidonia mi aspetta...

Egli rimase un momento indeciso, guardando l'ora all'orologio.

Jupille, che lo osservava, vide il suo onorevole amico rasserenarsi progressivamente e scoppiare in una sonora risata.

— Perbacco, è una follia, ma la faremo! saremo giovani per un'altra ora. Mio caro Mouillard, Jupille ci ha ordinato da pranzo a Robinson! Se fossi stato consultato, avrei scelto un altro posto. Ma, che cosa volete, la fame, l'amicizia e la certezza di perdere il treno fanno tacere gli scrupoli. Che cosa ne pensate voi?

— Avanti!

— Avanti! ripetè il vecchio maestro.

Il signor Flamaran, leggermente preoccupato, lanciava occhiate interrogatrici nei radori dei boschetti. Mi parve udire sotto i rami delle risa soffocate.

— I signori hanno ritenuto il castagno numero 3, disse il padrone dello stabilimento; possono salirvi liberamente.

Infatti ci arrampichiamo per la scala a spirale fissata lungo il tronco. È un bell'albero il castagno numero 3, assai vecchio, un po' curvo, e che porta, nella potente mano formata dai primi rami, una piattaforma circondata da una balaustrata, sei colonnine di legno rustico, e, per riparare il tutto, un tetto di paglia a forma di cappello a punta. Negli alberi vicini vi sono capanne dello stesso genere; da lungi si prenderebbero per nidi enormi, opachi nel verde chiaro; sale da pranzo assai ricercate, ove si desina a un'altezza di trenta piedi, ove i convitati salgono con le loro gambe e il servizio mediante una carrucola.

Allorchè il signor Flamaran comparve sulla piattaforma, si tolse il cappello e appoggiò le due mani sulla baulastra per ispezionare i dintorni. La posa era oratoria. La sua energica testa grigia si disegnava nella luce del tramonto.

— Parlerà! gridò una voce.

— Non parlerà! rispose un'altra.

Fu un segnale. Qualche cosa come un fremito percorse i chioschi, una folla di teste curiose si agitò in tutti gli angoli del giardino. Dal tintinnio dei bicchieri si indovinava che interi gruppi lasciavano le tavole per recarsi a vedere. I camerieri si fermavano e alzavano gli occhi verso il castagno numero 3.

Tutto Robinson guardava Flamaran, e si chiedeva il perchè.

— Signori, riprese qualcheduno dal fondo di una pergola, il signor Flamaran, professore all'Università, cominciava il proprio corso.

Un concerto di risa e di apostrofi salì verso il castagno.

— Ehi, vecchio mio, aspetta che ce ne siamo andati! — Egli illustrerà il contratto di matrimonio, signorina! — No, la estinzione delle ipoteche! — No, il pagamento dei debiti! — E' immenso! A Chaillot!

Il signor Flamaran, un po' sconcertato in sulle prime, ebbe una ispirazione felice. Stese il braccio per indicare che avrebbe parlato.

La sua larga bocca ebbe un sorriso paterno e malizioso e al disopra dei boschetti attenti si udirono risuonare queste parole:

— Figli miei, vi prometto a tutti voto bianco se mi lasciate pranzare in pace!

Un'acclamazione coprì la fine della *frase*.

— Viva papà Flamaran! Viva il padre degli studenti!

Seguirono tre salve di applausi, poi alcuni battimani isolati; quindi tutto rientrò nel silenzio e nessuno si occupò più del castagno numero 3.

Il signor Flamaran lasciò il balcone e spiegò la salvietta.

— Contate sui miei voti bianchi, ragazzi! disse sedendosi.

Il proprio successo oratorio lo aveva lusingato. Jupille, al contrario, pallido come se avesse traversato una sommossa, rimaneva immobile seduto sui tacchi.

— Eh, non è nulla, mio buon Jupille! Con un po' di spirito, ci si toglie dagli imbarazzi, diamine!

L'antico giovane si rassicurò e il pranzo fu molto allegro. Il signor Flamaran, messo realmente di buon umore, non taceva un momento. Trovava una storiella in fondo ad ogni bicchiere di chablis e la narrava con la solita bonomia.

Verso la fine, al momento in cui il cameriere ci presentava un dessert assortito (pere, pesche, marmellata, meringues, frutti sotto spirito), noi parlavamo di Sidonia, la perla del Forez. Il signor Flamaran ci esponeva coi dati, che uno dei suoi amici avendogli un giorno descritta una fanciulla di Montbrison, fresca e avvenente, buona donna di casa e bene imparentata, egli si era, per vederla, messo in viaggio, avevala riconosciuta senza conoscerla, si era innamorato subito, e non aveva tardato ad essere corrisposto di leggittimo amore. Le giuste nozze erano state celebrate a Saint-Galmier.

faranno ostacolo alle nuove e sane e desideratissime riforme, cui l'on. Baccelli ha posto mano, egli potrà proclamarsi il vero instauratore della coltura e dell'educazione nazionale: e questo io gli auguro.

G. Sergi.

Corriere giudiziario

PROCESSO CONTRO L'ON. NOFRI ed altri

(Tribunale penale)

Dopo aver atteso tutta la giornata che questo processo venisse chiamato, alla fine verso le sei è stato chiamato e... rinviato.

La ragione ne è stata la notifica irregolare della citazione fatta ad uno degli imputati, Giacomo Picchetto che dagli atti risulta latitante.

Ora ai latitanti l'atto di citazione deve essere affisso alla porta della loro abitazione ed a quella della sala d'udienza del tribunale: e ciò non fu fatto.

La nullità di citazione è stata rilevata dal pubblico ministero avv. Morosini, e gli avv. Lollini ed Enrico Ferri, difensori degli altri due imputati, Nofri e Frisciotti, si sono rimessi alla giustizia del tribunale, pur deplorando l'incidente.

Del processo i lettori sono stati informati fin qui. Aggiungeremo che dopo il discorso pronunziato alla Camera dall'on. Nofri ove si citavano lettere segrete passate fra l'amministrazione delle ferrovie ed i ministeri dell'interno e dei lavori pubblici, e dopo che queste lettere furono pubblicate dall'*Avanti* fu incaricata una Commissione composta di tre funzionari dello Stato per la ricerca delle responsabilità.

Le ricerche furono fortunate.

Certo Picchetto Giacomo, già falegname ed impiegato straordinario dell'Ispettorato ferroviario confessò di aver consegnato al signor Frisciotti Giacomo segretario della Lega dei ferrovieri la corrispondenza incriminata, e ciò dietro compenso di cento lire. Aggiunse che il Frisciotti gliel'aveva chiesta a nome del deputato Nofri.

Indi il Picchetto emigrò dall'Italia.

Il Frisciotti non nega di aver richiesto al Picchetto le lettere, ma nega di avergli dato del denaro.

Ci sono varie cose notevoli, nel rapporto della Commissione d'inchiesta, e prima fra tutte la notizia del modo come era custodito l'archivio segreto all'Ispettorato.

Esso trovavasi entro un armadio con una serratura sgangherata ed affidata ad un impiegato straordinario mal pagato e pieno di bisogni!

Ma di ciò discorreremo quando la causa, fra qualche mese tornerà in discussione.

CONTRABBANDO A PORTA TRIONFALE

(Tribunale penale di Roma)

Il 18 gennaio scorso, a porta Trionfale, la guardia di finanza Lamberto Quaranti dopo una ispezione superficiale, lasciava entrare in città un carro che sembrava carico di rottami di mattoni e di calcinacci. Un'altra guardia di finanza, che era di servizio a poca distanza dalla porta, sulla via Leone IV, fermò nuovamente il carro, che era condotto da Luigi Lisandri, e vi trovò sotto ai rottami dei bellissimi prosciutti.

Naturalmente il carrettiere fu arrestato; e allora si scoprì che egli ed il suo padrone Mariano Siracusa, negoziante di generi alimentari, avevano corrotto la guardia Quaranti, la quale avrebbe chiuso gli occhi sul contrabbando.

Oggi il Quaranti, il Lisandri ed il Siracusa sono comparsi davanti alla 2ª sezione del tribunale, presieduta dal cav. Pasquali.

Il tribunale ha condannato Quaranti a 12 mesi di reclusione e 2 anni d'interdizione, Lisandri a lire 791 di multa ed il Siracusa ad otto mesi di reclusione.

Li difendevano gli avv. Bongarzoni, Centi e Zappalà. P. M. avv. Taffuri.

LA CONDANNA DEL DELEGATO FESTA

(Nostro telegr. part.)

GENOVA, 31, ore 3 pom. — Il tribunale — ritenuta la propria competenza — respinta la domanda di rinvio per la perizia istologica — ha ritenuto il Festa convinto di tutti sette i reati ascrittigli e lo ha condannato a sette anni e otto mesi di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e ad una provvisionale di duemila lire alla vedova Forno, più settecento lire per costituzione della parte civile.

Ha assolto per inesistenza di reato il delegato Ostoreco e le guardie Cerva e Desantis, e per non provata reità la guardia Bretagna.

Il Festa non assistette alla lettura della sentenza. Un pubblico enorme applaudì vivamente.

PROCESSO CONTRO SOCIALISTI

BIELLA, 29. — E' terminato ora dinanzi a questo tribunale il processo contro 26 socialisti imputati di associazione a delinquere. Fra essi era l'avv. onorevole Rondani — che fu vinto nelle ultime elezioni nel collegio di Cossato da Vittorio Sella.

Vennero tutti assolti per inesistenza di reato.

Difendevano gl'imputati, parecchi avvocati — fra i quali gli on. Galimberti e Berenini.

CRONACA DI ROMA

La fognatura di via Salaria. — Abbiamo parlato altre volte su quest'oggetto sollecitando provvedimenti. Sta in fatto che le acque luride di quel quartiere vengono in parte smaltite nelle catacombe, in parte avevano uno sbocco abusivo in una tenuta del principe Torlonia. Ora che questi ha impedito lo sconcio, in casa propria, lasciamo pensare quale sia lo stato delle cose.

Da nostre informazioni risulta che il ritardo a provvedere, malgrado le ripetute istanze dell'ufficio d'igiene, dipende da una vertenza fra la provincia e il comune, poichè la via è provinciale e il Comune non vorrebbe riceverla in consegna alle condizioni pretese dalla provincia.

Spetta tuttavia ai proprietari delle case di provvedere allo smaltimento delle acque luride, dove esistono fogne, immettendo i fognoli privati dentro la fogna pubblica più vicina, dove non esistono fogne, per mezzo di pozzi neri. Si potrebbe adottare anche il sistema separatore, costruendo un fognolo nero comune che potrebbe sboccare nella vicina fogna di via della Fontanella, e questo crediamo sia stato ora proposto dall'ufficio d'igiene. Ma in un modo o nell'altro occorre provvedere d'urgenza perchè lo sconcio non diventi un grave pericolo per la salute pubblica.

Il nuovo uniforme delle guardie. — Nella riforma della pubblica sicurezza è pure compresa una modificazione all'uniforme delle guardie di città. Esse vestiranno giubba a doppio petto e pantaloni di panno turchino scuro, filettato di turchino più chiaro: porteranno daga e rivoltella; anche il kepy verrà rimodernato e reso più leggiero. Gli ufficiali vestiranno in modo somigliante.

Festa goliardica. — L'associazione universitaria romana, che l'anno scorso diede una riuscitissima festa per il battesimo e l'imberrettamento delle matricole, rinnoverà quest'anno il geniale convegno, con un programma variatissimo. La festa avrà principio nel pomeriggio e terminerà a notte inoltrata.

Ogni studente, con una quota minima, potrà prendervi parte.

Associazione femminile « Giuditta Tavani Arquati. » — Domani alle 2 e mezza l'associazione femminile « Giuditta Tavani-Arquati si riunisce nel teatro del circolo « Gustavo Modena » a via Arco dei Saponari. Ecco l'ordine del giorno della riunione:

Commemorazione di Giuditta Tavani-Arquati. Parlerà la socia Adele Albani; proposta di aderire all'iniziativa delle donne lombarde in pro dell'amnistia pei condannati politici; sui modi più adatti a promuovere lo sviluppo del sodalizio.

Il Comitato, mentre invita caldamente le socie ad intervenire numerose alla riunione, le eccita altresì a condurvi il maggior numero possibile di amiche e compagne, perchè possano conoscere gli scopi dell'associazione e invogliarsi ad aderirvi.

Nozze. — Ci telegrafano da Poli, che a Villa Ambrosi presso Castro dei Volsci è stato celebrato il matrimonio tra il collega avv. Gaetano Campanile e la signorina Clotilde Fiore. Testimoni della cerimonia nuziale per lo sposo furono Gabriele d'Annunzio, fresco e raggiante come il suo *Sogno d'autunno* or ora pubblicato, Edoardo Scarfoglio, l'onor. Luigi Gaetano di Laurenzana e Augusto Iacearino; per la sposa Umberto De Sica e il dott. Domenico Giannattasio. Durante la funzione religiosa il noto tenore Pontecorvo cantò l'*Ave Maria* di Gounod.

Ci giunge pure la gradita notizia delle nozze avvenute ieri a Sassari della signorina Riccardina Manca dell'Asinara, sorella del nostro Stanis, con il capitano Giovanni Gotelli, del 9.o fanteria.

Ad ambo le coppie le nostre felicitazioni e i nostri auguri.

Per l'inaugurazione del monumento a Leopardi. — Gli studenti che fanno parte del Comitato leopardiano si riuniranno domani alle 4 pom. alla Sapienza, per recarsi dal rettore professor Luciani a prendere insieme gli accordi per l'inaugurazione del monumento a Giacomo Leopardi — che riescirà una solenne manifestazione civile.

Allo Sferisterio Sallustiano. — Ecco la prima partita impegnata pel giorno 1 novembre alle ore 3 3/4:

Rossi: Busoni, Mazzoni, Tarabelli.
Turchini: Gabri, Nidiaci, Berardi.
Riserva: Bessi.
Seconda partita:
Rossi: Moggi, Mazzoni, Marini.
Turchini: Gabri, Nidiaci, Tarabelli.
Di riserva: Bessi.

Tentato suicidio. — Stamane in via dei Santi Quattro n. 3 certa Virginia Elia di 19 anni ha tentato di suicidarsi sparandosi un colpo di rivoltella al petto. Soccorsa dai parenti e dai vicini fu trasportata all'ospedale della Consolazione, in grave stato.

Causa del suicidio pare sia un amore infelice.

La solita storia dolorosa: la povera ragazza sarebbe stata ingannata e abbandonata da un signore. Essa ne ammalò: fu ricoverata all'ospedale di San Giovanni, donde uscì iermattina.

Era andata ad abitare in casa di certi suoi zii, Emma e Leonida Amici, appunto in via dei Santi Quattro.

Ieri i suoi genitori andarono a trovarla: i vicini raccontano che le fecero una scenata. La debolezza della malattia, i ricordi dolorosi, gli ultimi rimproveri dei suoi forse l'hanno ridotta alla disperazione.

Stamane impugnata la rivoltella dello zio Leonida, ha tentato di uccidersi. La disgraziata ha lasciato scritto su un pezzo di carta: « Carissimi zii — perdonate il grave disturbo che vi recherò, ma pazientatemi, la vostra nipote Virginia. »

« Stanca di questa lotta mi do il suicidio — Virginia Elia. »

Suo padre Michele Elia è usciere del Ministero della marina.

I ferimenti della domenica. — Iersera verso le 7 due comitive di giovinastri vennero a litigio fuori di porta Salaria. Uno di essi, estratto il coltello minacciando; ma gli altri gli furono addosso così che egli fuggì per via Bellisario. Il maresciallo Sinimberghi e la guardia Pasini, vedendo il giovanotto fuggire col coltello impugnato lo inseguirono e l'affrontarono in via Collina. Ne seguì una colluttazione e la guardia Pasini fu leggermente ferita. L'accoltellatore — certo Orazio Tofani, di 23 anni, vaccaro — fu arrestato.

— Ancora, vino e coltello.

Alle 2 e 15 il commesso di negozio Romolo Gerosi di 22 anni, in via San Teodoro fu ferito anch'esso di coltello alla spalla sinistra da certo Pasquale Gregori. Il ferito guarirà in dieci giorni.

— Due vetturini e cognati Lorenzo Barzoni e Domenico Andreoli s'azzuffarono in via dei Volsci. C'era fra loro un po' di ruggine per questioni di famiglia; il vino doméni alla riofocolo iersera le loro ire e il Barzoni menò una tremenda coltellata all'Andreoli. Questi fu trasportato all'ospedale di Sant'Antonio. Guarirà in 15 giorni.

Omicidio a Marino. — Iersera a Marino, in rissa, il vignarolo Urbano Ludovisi venne ucciso con una pistolettata da un altro vignarolo, certo Giuseppe Croci di 23 anni. L'ucciso aveva 35 anni. L'omicida è latitante.

Disgrazia. — A Velletri la sera del 29 l'esattore comunale Oreste Di Rosa, di 25 anni, si ferì accidentalmente alla mano sinistra con una rivoltella.

Egli stava ripulendo l'arma, quando scattò il colpo che lo ferì.

Una disgrazia? — Iersera fu trasportato all'ospedale della Consolazione il cameriere Romeo Romagnoli di 39 anni, romano. Aveva una profonda ferita di coltello al fianco sinistro. Egli raccontò che era a servire in una bottega in via degli Zingari; essendo corso in cucina per eseguire un'ordinazione, urtò contro un tavolo e un coltello che da quel tavolo sporgeva in fuori lo aveva così ferito. Il racconto pare inverosimile all'autorità di pubblica sicurezza, la quale sta indagando se non trattisi piuttosto d'un ferimento in rissa.

Bollettino meteorologico del 31 ottobre.

In Europa la pressione è bassa nell'estremo Nord, 740; alta in Bulgaria, 767.

In Italia: Nelle ultime 24 ore il barometro è diminuito di circa due mill.; la temperatura è aumentata, nebbie, pioggie e qualche temporale nell'Italia Superiore.

Stamane cielo quasi ovunque coperto o nuvoloso, pioggie nell'Alta Italia.

Barometro: 762 in Sardegna, Livorno, Torino e Venezia, 763 a Civitavecchia, e Pesaro, 764 a Roma, Foggia, 765 Palermo, Napoli, Taranto, 766 a Catania, Catanzaro.

Probabilità: Venti deboli e freschi del secondo quadrante, cielo nuvoloso e coperto, pioggie.

Roma. — Barometro a mezzodì: 763,7 — Termom. centigr. massimo 20.3, minimo 17.6 — Umidità relativa 65, assoluta 11.50 — Vento a mezzodì: Sud debole — Stato del cielo: quasi coperto.

Società Romana Tramways-Omnibus. — Da domenica 30 ottobre, è andato in vigore l'orario invernale delle diverse linee, di modo che le prime ed ultime partenze avvengono alle seguenti ore:

Tramways elettrici — Prime partenze ore 7,30, meno la Rosa di Ripetta che le avrà alle 8.

Ultime partenze:

Da Piazza Venezia: per la Ferrovia ore 24 — per San Giovanni ore 22 — per San Paolo ore 19 — per Testaccio ore 21 — per il Popolo ore 21.

Da Piazza San Silvestro: per la Ferrovia ore 24 — per S. Agnese ore 21 — per Porta Pia ore 22.

Il dott. Romanini, specialista per le malattie di gola, naso, orecchie, dà consultazioni gratis nel suo domicilio via Poli 20, p. 2°, tutti i giorni, meno i festivi, dalle ore 14 alle 18.

Grandi magazzini « Old England » via Nazionale. — Ingrandimento di tutti i riparti. Domani e giorni seguenti grande esposizione — novità d'autunno.

Prima del pasto. il *Vino amaro tonico Protto* eccita l'appetito, piazza S. Pantaleo - via Convertite.

Piccola Cronaca

TEATRI

L'AUTRICE DI « ANIMA »

La notizia recata iersera dalla *Tribuna* che una signora romana, fino ad ora completamente ignota nel mondo letterario e teatrale, aveva vinto il premio di 2000 lire al concorso drammatico dell'Esposizione di Torino, come è facile prevedere, destò in tutti i ritrovi della capitale una vivissima curiosità.

A rompere le tenebre della nostra oscura produzione scenica era dunque sorto, all'improvviso, un fulgido astro, e per giunta,.. femminile?

Se si pone mente a ciò che hanno stampato ieri i giornali torinesi, sempre così misurati ed equanimi nel loro giudizio, pare proprio di sì.

Il valente Canda della *Gazzetta di Torino*, per esempio, scrive:

Anima è un lavoro organico, vigoroso, elevato e, quel che più monta, convincente e vitale.

Esso v'incatena fin da principio l'attenzione, mantenendola viva e profonda sino all'ultimo: nè basta, perchè v'impressiona, vi alletta, vi commuove e vi conquide schiettamente.

Non esagero affermando che si tratta d'un lavoro così forte e sentito come da parecchio tempo non si udiva più.

I personaggi, anche i secondari, balzano fuori vivi, palpitanti, nitidi ed il loro linguaggio, pur sempre alto e vero, è quello ch'essi devono tenere.

Nulla si scopre nei tre atti che sia voluto, forzato, meschino, inconcludente e neppure superfluo, per quanto ogni atto duri per lo meno tre quarti d'ora. Tutto procede sempre in modo naturale, logico, umano.

Buona, poi, la « tecnica », sì da lasciar supporre a tutti che l'autore fosse uno dei provetti.

Generale, conseguentemente, e totissima fu la sorpresa quando, terminato il dramma, si proclamò il nome d'una signora: Amelia Rosselli (Roma), nome finora sconosciuto nell'arringo drammatico.

E questa sorpresa, ripeto, è stata eguale iersera a Roma, in special modo tra coloro che si occupano di cose teatrali; non così, però, in una buona parte della società romana.

La signora Amelia Rosselli infatti — dalla bionda, leggiadra figura — per quanto non faccia, come si suol dire, vita mondana, è nota a numerosi amici della sua famiglia per le geniali idealità artistiche che con tanto amore persegue, per la coltura svariata, profonda, e soprattutto moderna.

Essa appartiene ad una famiglia veneta ed è sorella del comm. Pincherle, referendario al consiglio di Stato. Ha studiato alla scuola della Palombella e da tre o quattro anni si è sposata al signor Giuseppe Rosselli, un signore lui pure appassionato dell'arte, fervido cultore della musica, autore di alcuni pezzi da sala di pregio non comune.

La signora Rosselli da molto tempo scriveva novelle e racconti; ma per una signorile ritrosia di porsi a contatto con il pubblico è stata aliena finora da qualsiasi pubblicazione per le stampe.

L'idea del concorso drammatico di Torino — dove tutti i preliminari contribuiscono a tenere celata la personalità dell'autore — pare abbia tentato la gentile signora che, certo non senza viva trepidazione, inviò il suo dramma *Anima*, a cui, dopo la prova della scena in confronto con altri due lavori, era destinato il trionfo finale.

Che cosa si nasconde dietro questa misteriosa *Anima*?

Cedo ancora una volta la parola all'amico Canda che così ne racconta l'argomento:

Olga De Valaris, una giovane pittrice, leggiadra ed intelligentissima, ha dato a Silvio Vettori tutta l'anima sua, senza restrizioni.

I due giovani si amano e Silvio riesce ad ottenere da suo padre, dapprima restio, il permesso di sposare Olga.

Al momento di fissare l'epoca del matrimonio, Olga confida all'uomo che adora, e dal quale si vede corrisposta, che da bambina, a 12 anni, fu venduta. Ma ella spera che Silvio non la condannerà per una colpa non sua. Tu possiedi la mia anima, gli dice Olga, per cui ti appartengo più di quel che t'apparterrei ove ti offrissi soltanto la verginità del corpo.

Il Vettori si mostra, però, sempre dominato da siffatta confessione ed a nulla valgono più le parole, le lagrime, le preghiere della giovane. Egli le dichiara non solo che non la sposerà più, ma le fa, per un momento, comprendere, che potrebbero benissimo essere amanti.

Sdegnata e fiera, Olga indica la porta a Silvio, il quale si allontana rapidamente.

Trascorso poco tempo, il Vettori sposa Graziana Mauri, una signorina allevata ed educata con severità, ma frivola, civetta, senza cervello e senza cuore, pura di corpo, ma non d'anima.

Egli fa di tutto per conquistare sua moglie, ma non vi riesce. Ella non pensa che al lusso, ai divertimenti ed a farsi corteggiare.

Non essendo ascoltato, nè compreso, nè amato, Silvio sente un vuoto immenso intorno a sè, e ne soffre grandemente.

Frattanto Olga De Valaris è diventata la moglie del fratello di Graziana, e tanto lei quanto suo marito sono pienamente felici.

Alla vista di tanta felicità, Silvio prova le maggiori torture e l'acutissimo rimorso di avere respinta Olga. Cogliendo il momento favorevole in cui si trovano soli in casa, egli le si rivela pentito sinceramente e dopo essersi assicurato d'aver ottenuto il di lei perdono, le domanda, a mani giunte, una sola parola di ricordo e d'affetto.

Olga, che ama vivamente suo marito, dichiara a Silvio che non la pronunzierà mai; ma essendo tutt'altro che vendicativa e desiderando di veder Silvio contento, gli promette di adoprarsi perchè Graziana lo ami e lo renda felice.

Silvio comprende, tuttavia, che la cosa è impossibile, con una moglie come la sua, e quindi, per metter fine al suo strazio, si uccide.

Il verdetto della Giuria drammatica è noto; dopo il successo incondizionato ottenuto dal lavoro al *teatro d'Arte* essa decise, all'unanimità, di proporre al Comitato esecutivo che il premio di 2000 lire venisse assegnato all'autrice di *Anima*.

Un'ultima notizia: — la signora Rosselli è partita iersera per Torino, invitata dalla direzione del *teatro d'Arte*, a voler assistere alle repliche del suo lavoro che il pubblico di Roma giudicherà e, certo, applaudirà, consacrandone il successo, nel prossimo carnevale, allorchè la compagnia del *teatro d'Arte* agirà al nostro *Nazionale*.

Sm.

Teatri di Roma.

Al *Costanzi*: — iersera nel *Re di Lahore* molti applausi a tutti gli esecutori.

Questa sera riposo e domani *La forza del destino*. Oggi incominceranno le prove dell'*Iris*, in orchestra.

Al *Politeama Adriano*: — questa sera penultimo spettacolo della stagione — con variato e scelto programma — in onore del popolare clown Ghezzi.

Al *Nazionale*: — questa sera, come avevamo annunziato, con la *Moglie bella*, termina il corso delle sue recite la compagnia drammatica Ferrati.

Al *Quirino*: — questa sera nel *Faust* esordirà la signora Elena Bans, scritturata per poche recite.

Al *Manzoni*: — prossimamente spettacolo d'onore del bravo Federico Pozzone con la *Messalina*, di P. Cossa.

Al *Metastasio*: — continuano con successo le repliche della *Beatrice Cenci*.

Domani alle 6 e alle 9 *Papa Sisto V*.

Quanto prima *L'Angelo della Morte*, nuovissimo dramma di R. Rindi.

Al *Nuovo*: — domani andrà in scena il nuovo ballo, in quattro quadri, *Pierrot nano*, preceduto dalla commedia *Nu guarrino al 5.o piano*; indi canzonette per la coppia Migliorato-Scarano.

All'*Olimpia*: — domani, martedì, due rappresentazioni ed ultima *matinée* per Nicola Maldacea.

Giovedì serata d'addio dell'applaudito macchiettista che sabato va in scena al *Politeama* di Napoli.

Spettacoli del 31 ottobre

Costanzi — Riposo.
Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica Ferrati-Russo: *La moglie bella*.
Quirino (ore 9) — *Faust*.
Politeama Adriano (ore 9) — Compagnia equestre Schumann — Spettacolo variato.
Manzoni (ore 9). — Compagnia drammatica permanente Mauri: *Il Conte di Sant'Elena*.
Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica sociale Brignone-Bacconi: *Beatrice Cenci*.
Nuovo (ore 9) — Compagnia di balli e operette: *Il Diavolo verde* (ballo).
Sferisterio Sallustiano (giuoco del pallone — Tutti i giorni partita alle ore 4.
Olympia (ore 9) — Spettacolo variato.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Monza, 31, ore 4 pom. — *Madre snaturata*. — Iersera certa Cerida Benedetta strangolò la propria figlia di 17 mesi. Fu arrestata.

Ravenna, 31, ore 3 pom. — *Grave ferimento*. — Iersera Luigi Rambelli, quarantenne, contadino, appostatosi, armato, alle ore 18, presso Savarna, certo Lazzari Attilio fu Costantino, negoziante, di anni 32, e lo colpiva di coltello al petto ed alla schiena. Una delle quattro ferite attraversò il polmone.

Trasportato a questo ospedale, versa in pericolo di vita. Il ferito ha moglie e figli.

Motivo del ferimento: interessi; entrambi avendo tenuto insieme dei terreni a mezzadria.

Il feritore è latitante.

INFORMAZIONI

LA RICONVOCAZIONE DEL PARLAMENTO

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica stasera il regio decreto col quale il Senato e la Camera dei deputati sono riconvocati per il giorno 16 novembre.

LE CONDIZIONI DELL'ERITREA

Confermando precedenti nostre informazioni l'*Agenzia Stefani* finalmente comunica:

« MASSAUA, 31. — Telegrammi qui giunti recano che in Italia corrono voci di gravi condizioni della colonia.

« Queste voci non hanno ombra di fondamento.

« La colonia è tranquillissima. Dall'altipiano, oltre confine, si ha che, dopo la festa della Croce, capi e soldati sono tornati ai loro paesi. Dicesi anche che, per intercessione del clero, Menelick sia disposto a perdonare Mangascià, rimanendo così allontanato il pericolo di un conflitto. »

GLI ACCAPARRATORI DI GRANO

Dicemmo già che per combattere la speculazione al rialzo dei grani, la quale fa sentire i suoi tristi effetti specialmente nel mezzogiorno, il governo si sarebbe servito delle riserve di grano che ha nei suoi magazzini per l'esercito. Aggiungiamo oggi esser stato disposto che l'amministrazione militare ceda il grano al prezzo di L. 26 al quintale, consegnato al panificio e al deposito, a quei Comuni che ne facciano richiesta.

Questo provvedimento merita i più grandi elogi, ed il generale Tarditi, sotto-segretario di Stato al ministero della guerra, ha diritto di raccoglierne il maggior numero. Tutti sanno infatti che spetta a lui il pensiero e l'iniziativa di valersi dei depositi militari per provvedere grano nelle località in cui è deficiente, e meglio ancora per paralizzare le mene di una disonesta speculazione.

Il generale Tarditi non si è preoccupato di certe critiche che in verità erano non solo ingiuste, ma stravaganti; specialmente per la loro provenienza, così detta socialistica. Tutti avrebbero potuto lamentare che l'Erario pubblico avesse sostenuto un aggravio per favorire l'alimentazione dei poveri, meno coloro che si sono aggiudicati la privativa patente di protettori del proletariato.

Coloro invece che non hanno queste ambiziose pretese faranno plauso all'opera del governo, ed alla intelligente iniziativa dell'onorevole Tarditi. E noi siamo lieti di poterci mettere nel numero.

A PALAZZO BRASCHI

Oggi il presidente del Consiglio conferì coll'onor. Canevaro ministro degli esteri.

NELLE PREFETTURE

Si annuncia che il comm. Pensino, prefetto di Aquila, sarà collocato in disponibilità.

A Lecce in luogo del comm. Bacco sarà nominato prefetto il cav. Nencioli consigliere delegato a Modena.

IL CONSIGLIO SUPERIORE della marina mercantile

E' in corso il decreto per la nomina dei membri del Consiglio superiore della marina mercantile. Ci si assicura che esso sarà composto dei signori: Ignazio Florio di Palermo, Luigi Accame armatore di Genova, Giuseppe Orlando di Livorno, Francesco Ciampa armatore a Sorrento, Giorgio Suppiej presidente della Camera di Commercio di Venezia, Federico Vaccaro membro della Camera di commercio di Genova, Enrico Arlotta presidente dell'Associazione commerciale di Napoli, e cavaliere Cerruti presidente del Registro italiano.

LE SESSIONI STRAORDINARIE D'ESAMI

C'informano che l'on. Baccelli ha dichiarato, a proposito delle molte domande pervenute al suo Ministero, che non concederà per nessuna ragione sessioni straordinarie d'esami.

Soltanto a coloro, che non hanno potuto presentarsi che ad una sola sessione di esame e non hanno potuto giovarsi della circolare 20 ottobre 1898, sarà concedato di presentarsi ad una seconda prova d'esame per la fine del prossimo dicembre.

Così per le Università il ministro ha lasciato arbitri i rettori ed i Consigli accademici di giudicare nelle speciali ragioni che in ciascuna Università potessero consigliare una semplice proroga della seconda sessione.

IL COMUNE DI MONTEVARCHI all'on. Baccelli

I nostri lettori conoscono, perchè ne li abbiamo più volte informati, la quistione sorta a Montevarchi riguardo all'abolizione od alla riforma della scuola tecnica locale. Essi conoscono pure i savi ammonimenti e gli affidamenti dati dall'on. Baccelli alla Commissione la quale si recò giorni sono da lui a trattare la questione stessa.

Ora il Consiglio comunale di Montevarchi nella seduta di sabato votò all'unanimità un telegramma di ringraziamento al ministro.

Ecco il testo del telegramma:

Ministro Pubblica istruzione — Roma.

Questo Consiglio comunale deliberò unanime odierna seduta inviare E. V. sensi imperitura gratitudine per benevola accoglienza, voti espressi Commissione municipale — e promessa favorire pareggiamento scuola tecnica con massimo sussidio governativo.

Pari tempo esprime ammirazione ed augurî pel successo nuovo indirizzo educativo iniziato E. V. inteso conseguire risorgimento economico della nazione.

Sindaco Battagli.

IL CONCORDATO DELL'IMMOBILIARE

Stamane in una delle sale del tribunale civile ha avuto luogo l'adunanza dei creditori dell'Immobiliare per decidere intorno al concordato loro proposto dal curatore comm. Tittoni.

I creditori ammessi al passivo del fallimento sono 2852 e rappresentano la somma di L. 68,091,370, cifra che corrisponde a quella denunziata come rappresentante la circolazione delle obbligazioni anche dall'amministrazione della fallita Società.

Dei creditori ammessi, se ne presentarono 2076 per L. 55,201,778.

La discussione è durata poco.

Le proposte erano due: o il 33 0/0 a contanti entro sette mesi dall'omologazione del concordato; o il 52 0/0, di cui il 20 0/0 in contanti subito, ed il resto in azioni della nuova Società.

Dopo una diligente relazione del curatore, l'assemblea approvò la prima proposta, onde il 33 0/0 sarà dato ai creditori subito dopo l'omologazione del tribunale che non può tardare.

MINISTERO DELLA P. I.

Con recenti decreti il prof. Giacomo Ferrero titolare di lettere latine e greche nel liceo di Spezia è stato trasferito a quello di Correggio; il prof. Oza Giuntini è stato nominato direttore del ginnasio di Recanati; il prof. Filippo De Mario dal ginnasio di Mistretta è stato trasferito a quello di Castroreale; sono stati trasferiti i professori di classi superiori nei ginnasi: Ponzani Giuseppe da Vigevano a Casalmaggiore, Antonini Valentino da Ceva a Vigevano; Osella Bartolomeo da Chivasso a Ceva; Ricciardi Leonardo preside dell'istituto tecnico di Perugia è stato trasferito a quello di Prenda; Pratesi Leonardo preside dell'istituto tecnico di Girgenti è stato trasferito a Perugia; l'ispettore scolastico Sertori Umberto già sospeso dall'ufficio e dallo stipendio è stato destituito; Panzarasa Ercole vice avvocato erariale è stato nominato consigliere della Commissione consultiva per le controversie fra i Consigli provinciali scolastici, i Comuni ed i maestri in sostituzione del cav. Carlo Vanovelli; è stata collocata a riposo la ispettrice del Conservatorio di musica di Milano sig. Baini Enrichetta.

NELLA R. MARINA

Dogali, giunto a Barbados il 30; *Vespucci*, giunto a Portoferraio il 30; *Calatafimi*, partito da Messina il 30; *Volturno* giunto e partito da Assab il 30.

ASSICURAZIONE

Dal Bollettino settimanale *The Weekly Statement* della « Mutual Life » di New-York, con succursale per l'Italia in Genova, togliamo le seguenti cifre relative ai pagamenti fatti da questa colossale Compagnia di assicurazioni sulla vita, per decessi e scadenze, durante le settimane dal 7 al 20 agosto 1898.

19 Polizze miste e dotali scadute. L.	296,822.30
116 Decessi . . . . »	2,773,051.42
Totale dei pagamenti fatti. . . L.	3,069,873.72
Media giornaliera . . . . . . »	255,822.80

Cavaignac vuol essere interrogato

Il processo contro Judet

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 31, ore 5,27 pom. — *(Isoopa)*. Cavaignac ha scritto al presidente della sezione penale della Cassazione domandando di essere interrogato dalla Commissione incaricata dell'istruttoria suppletiva.

Si assicura che due consiglieri della Corte di Cassazione si sieno recati a chiedere, al ministero della guerra, l'incartamento segreto del processo Dreyfus e che il ministro interinale Lockroy esiterebbe a consegnarlo.

— Il giudice istruttore Flory decise non farsi luogo a procedere contro Judet, nella querela di falso sporta contro di lui da Labori, in conseguenza della pubblicazione delle lettere del colonnello Combes, contrario al padre di Zola.

Un retroscena interessante

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 31, ore 11,30 ant. — *(Emme)*. La *S. James Gazette* pubblica informazioni particolari, secondo le quali il colpo del generale Chanoine era stato preconcerta e.

La *Gazette* dice che Brisson, dopo la famosa dichiarazione del generale Chanoine, si recò immediatamente da Faure, e domandò che gli fosse affidato il portafoglio della guerra. Il Faure titubò, adducendo di non avere ancora ricevute le dimissioni del Chanoine, ed allora Brisson decise di ritirarsi. Prima però fece sequestrare tutte le carte al ministero della guerra.

La vertenza fra il Cile e l'Argentina

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 31, ore 11 antim. — *(Emme.)* Telegrammi da Buenos-Ayres al *Times* confermano che la questione di Puna Atacama è stata appianata. Oggi si firmerà l'accordo fra il Cile e l'Argentina.

Ciascuno dei due governi nominerà cinque delegati che si raduneranno in novembre a Buenos-Ayres. Nel caso che i delegati non riescissero a mettersi d'accordo, il ministro americano nell'Argentina sarà scelto ad arbitro.

I delegati sono inoltre autorizzati a tentare un accordo sulla questione principale dei distretti della Cordigliera, per evitare i ritardi e le spese dell'arbitrato britannico.

Si crede che questa decisione assicurerà un pronto disarmo.

Misure sanitarie in Turchia

COSTANTINOPOLI, 31. — Il Consiglio sanitario internazionale ha ordinato la visita medica e la disinfezione a Karak e sul Bosforo dei viaggiatori provenienti da Poti e Batum, ed ha inoltre proibito il loro sbarco nei porti del Mar Nero.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

Di nuovo mutamento di fronte. Oggi il mercato è stato cattivo. Il segnale del mutamento venne da Parigi: mentre tutti gli altri mercati, e specialmente Londra, dimostravano di voler mantenere all'incirca i corsi di sabato.

La nostra Rendita a Parigi esordì a 91.90, scese a 91.50, chiude a 91.77. In Italia è ricominciata la resistenza, che ha mantenuto il corso di 99.90, a discapito del cambio, che è risalito a 108.60. Londra 27.53.

Il mercato dei valori si mantiene relativamente buono. Banca d'Italia 926 — Credito Italiano 581 — Banco Commerciale 962 — Istituto Fondiario 502 — Raffinerie 385 — Società Italiana Zuccheri 306 — Meridionali 729.50 — Mediterranee 532 — Navigazione 436 — Acciaierie Terni 905.

I valori locali calmi. Condotte 231 — Metallurgiche 167 — Ferriere 127 — Molini 127.50 — Gas 715.

Ore 6 pom. — Affari nulli. Rendita 99.95 — Molini 128 — Condotte 231 — Carburo di calcio domandato a 303.

Parigi. 31 ottobre 1898

VALORI	Apertura	Chiusura
Rend. fr. 3% amm. ant. F.	— —	100 40
Id. 3% perp.	101 92	101 70
Id. 3 1/2	[illegible]	108 50
Rendita italiana 5%	[illegible]	91 77
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	— —	109 [illegible]
Rendita Turca (nuova)	22 20	22 25
Banca di Parigi	— —	945 —
Egiziano 4 0/0	— —	110 45
Rend. Spag. ester. nuova	42 10	42 02
Banca di Sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	542 —
Azioni Suez	— —	3685 —
Meridionali a termine	— —	668 —
Rendita Portoghese	— —	23 10
Rendita Russa 3 0/0	95 65	95 40
Banca di Francia	— —	— —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero del 2 novembre 1898)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . L. 108,56

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile.*

COMUNICATO

Sento il dovere e il bisogno di pubblicamente esprimere la mia riconoscenza all'egregio sig. Mazzarella Liborio, medico chirurgo condotto in Montorio Romano, il quale con abilità non comune mi operò estraendomi felicemente dalla vescica una grossa pietra ed ottenendo in breve periodo di tempo la mia completa guarigione.

Al distinto medico che con la ormai conosciuta sua abilità mi salvò da certa morte, invio pubblicamente i sensi della più sentita riconoscenza e gratitudine.

Casaprota, 26 ottobre 1898.

Gentili Raimondo.

DANNATA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

Per questo insuccesso il conte non si perdette d'animo. Pensando al suo figlio perduto, e immaginando che esso era povero, e forse infelice, errante per la Babele parigina, esposto a tutte le tentazioni del male e della miseria, si era dato, non potendo aiutare, il proprio figlio, a togliere dalla mala vita quanti incontrava sul suo cammino.

Non di meno una segreta speranza covava nel fondo dell'anima sua e gli diceva che avrebbe un giorno ritrovato quel che piangeva come perduto.

Ecco quel che il grosso Bourneville non poteva dire, perchè nulla sapeva delle misteriose passeggiate del conte.

Il conte aveva un sol confidente, un solo amico: Stefano Robin, suo ex-camerata del reggimento.

Ancora dopo dieci anni, Robin non conosceva altro che il dolore del suo padrone, l'amore persevérante per Lorenza, e il lutto per il figlio perduto; ma ignorava le cause dell'abbattimento del conte, il rimorso che gli dilaniava la coscienza, il delitto che gli pesava sul capo, e che innanzi tempo gli aveva fatto imbiancare i capelli.

D'Armel non aveva avuto mai il coraggio di confessare la verità, neppure al suo amico fedele, al famigliare di tutti i momenti, che avrebbe dato la sua vita per salvare quella del suo fratello d'armi.

Verso le undici, la sfilata interminabile continuava senza interruzione dinnanzi alla tavola dei due avventori.

Il conte, stanco, guardava la folla con occhi distratti. Passò una mano sulla fronte come per cacciare i molesti pensieri. Era il passato che gli tornava spietatamente a torturargli la mente.

— Lorenza si è mostrata spietata ed aveva ragione!

Il compagno, che terminava di fumare la sua ultima sigaretta, vuotò il suo bicchiere e fece con il dito un segno al cameriere che passava.

Il giovane comprese, tornò subito con una bottiglia e riempì di nuovo il bicchiere scambiando con l'avventore un sorriso d'intelligenza.

— Siamo al quarto! disse il cliente.

Evidentemente era trattato con una particolare considerazione.

Sollevò il bicchiere, che era di una misura rispettabile, all'altezza delle sue labbra e sorbì il contenuto con l'abilità di un prestidigitatore che fa sparire bossoli e palline.

Questo bevitore di gran resistenza, era il nostro amico del Fréjus, Stefano Robin, il Normanno che nella sua gioventù lottava con i tori del suo paese e li stramazzava.

Al contrario del suo padrone, Stefano Robin, non aveva cambiato in nulla dalla partenza dall'eremo, ove viveva allegramente in compagnia della vecchia Maria-Anna e della bella provenzale che serviva da cuoca ed era venuta anche lei a Parigi.

Margot, promossa al grado di cameriera, era diventata la moglie di Robin; essa e il suo marito adoravano il loro padrone.

L'Arlesiana era sempre bella, anzi era cresciuta in bellezza, perchè la capitale l'aveva raffinata.

Stefano Robin, da parte sua, era sempre giovane come a vent'anni, robusto come al tempo delle sue erculee lotte.

Come era al Fréjus, così si presentava al Moulin Rouge. Tempre di quella specie sono resistenti al caldo, al freddo e alle sventure; sono come fortezze, che solo dal tempo, ma non dalle cannonate, possono essere distrutte.

Robin per difendersi dal freddo portava un completo vestito marrone ampio e pesante, che gli lasciava liberi i suoi movimenti.

Come il padrone, era armato di una solida mazza che pareva il bastone di un mercante di buoi.

Quei bastoni erano una buona compagnia dovendo passare per quartieri, che dopo le dieci di sera, sono tutt'altro che sicuri.

Stefano Robin aveva sempre l'aspetto bonario e la faccia imberbe. I suoi begli occhi guardavano sicuri e sereni le persone che aveva dinnanzi a sè, mentre quelli del padrone non si fissavano su nulla.

Evidentemente si trovava lì per compiacenza, per tener compagnia al padrone e forse per accondiscenderlo nella sua fissazione, ma nel suo interno diceva:

— Non val la pena di torturarsi tanto il cervello!

E infatti dopo diciotto anni che poteva ormai sperare?

Rivolse finalmente la parola al suo compagno per dirgli:

— Avrebbe per caso una sigaretta?

— Che dici?

L'altro ripetè la domanda.

Per tutta risposta il padrone estrasse dal soprabito un astuccio con sigari e lo porse a Stefano dicendogli:

— Ecco, te lo regalo.

E si abbandonò di nuovo alle sue meditazioni. Un piccolo movimento lo richiamò alla realtà. Ad una tavola vicina, rimasta libera, si era seduta una ragazza di una ventina d'anni, ben vestita con il gusto semplice e squisito delle Parigine di Parigi. Portava un cappello alla Rubens sulle abbondanti treccie bionde, aveva i lineamenti delicati, una tinta pallida e labbra rosee.

Forse sperava di intavolare conversazione con i vicini.

Infatti, il gentiluomo serio e malinconico, con la sua barba grigia aveva l'aspetto di coloro, che sanno accattivarsi l'altrui simpatia di primo acchito.

L'attesa della ragazza non fu delusa. Il conte la squadrò un istante deliziosamente e le domandò con dolcezza:

— Lei, viene spesso qui, signorina?

— Qualche volta.

— Non la ho mai veduta.

— E lei viene spesso?

— Di frequente. Qual'è il suo nome?

— Regina.

— Regina, ripetè il conte, è un nome di guerra, non è vero?

Il tono era amichevole. Essa lo confessò.

— Lei ha proprio indovinato.

Il conte riprese:

— Non è quello che voglio sapere, ma l'altro, il vero.

— Le preme di conoscerlo?

— Sì.

— Perchè?

— Per una cosa, che vi potrebbe riguardare.

E voleva aggiungere:

— E anche riguarda me, forse.

Questo era il suo pensiero, ma lo tenne per sè.

— Mi chiamo Giulia, signore.

— Giulia... come?

— Giulia Dulac.

E si mise a ridere per mostrare i suoi candidi e bellissimi denti.

— Eccomi bene informato, non è vero?

Una nube passò sull'ampia fronte del conte.

Tuttavia continuò:

— Quanti anni ha?

— Fra tre mesi venti anni.

— Dove è nata?

— Alla Villette.

— I suoi genitori?

— Lavoravano alla raffineria.

— Tutti e due?

— Sissignore.

— Non li avete più?

— Da cinque anni... Non si giunge vecchi in quel mestiere. Allora avevo quattordici anni. Capisce? Ero rimasta senza un soldo, senza aiuti, senza nulla?

— Avrebbe potuto lavorare.

Ella fece un gesto d'impazienza.

— In qual modo? Nessuno voleva saperne di me... Non avevo i mezzi per imparare i primi elementi di un mestiere qualunque.

E s'interruppe.

— E poi non è cosa che la debba riguardare... Da un quarto d'ora non fa che dirigermi domande! Non so a qual scopo..... Farebbe molto meglio a pagarmi un bicchiere di birra..... Fa un gran caldo ed ho la gola asciutta..... Lavorare!... Se fosse possibile!

— Volete imparare? disse con tono paterno il conte.

— Ora no..... è troppo tardi!.... E poi vuole che glielo dica, mi pare che lei si burli di me e che mi meni per il naso. E' vero? concluse con una smorfia da monello.

Il conte scosse il capo.

— No, disse.

La Regina si levò seccata.

— Rimanete ancora, riprese egli, non perderete il vostro tempo.... Che cosa volete prendere?

— Ora va bene. Lei comincia a parlar bene. Un bicchiere di birra, glie l'ho detto, null'altro che un bicchiere. Non voglio che si sciupi il denaro. Lo tengo in debito conto, perchè sono ammaestrata dall'esperienza. Ho tanta paura di ricadere nella miseria, come un tempo, senza vesti, senza biancheria, senza una camera.

— Ed ora?

— Ho quello che m'è necessario.

La Regina abbassò il capo, e mormorò:

— Ma per quanto tempo?

Il conte l'esaminò con curiosità benevola e riprese con bontà:

— Se volete, potrete diventar non ricca, ma al sicuro di quel che temete.

— Che bisogna fare?

Stabilimento tipografico della *Tribuna.* — Stampato con inchiostro Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, via Palermo, 4.